

MARCO BOLZONELLA

PAGARE DAZIO.
CONSIDERAZIONI SULL'INQUADRAMENTO FISCALE
DELLE COMUNITÀ RURALI DEL PADOVANO
IN ETÀ CARRARESE*

Il tema dell'evoluzione storica della fiscalità, in età comunale e signorile nell'Italia centro-settentrionale tra XII e XV secolo, è stato oggetto, sin dagli anni Cinquanta del secolo scorso, di una ampia messe storiografica¹. Le piste di ricerca su questo argomento, nel loro articolato

* Relazione letta in occasione della «Giornata di studio in ricordo di Sante Bortolami» dedicata a *Le comunità rurali nel medioevo italiano*, organizzata dalla Deputazione di storia patria per le Venezie in collaborazione con la «Societas veneta per la storia religiosa» (Padova, abbazia di S. Giustina, 28 maggio 2022). Le relazioni di Luigi Provero, Alessio Fiore e Riccardo Rao sono state pubblicate nel fasc. 26, ser. VI di questa rivista (a. CLIV, 2023).

¹ Per una basilare panoramica storiografica cfr. almeno A. BARBERO, *Fiscalità e finanza pubblica a Vercelli fra stato visconteo e stato sabaudo (1417-1450)*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento*, Atti del settimo Congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero e C. Rosso, Vercelli 2018, pp. 1-48; F. BOCCHE, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, in *Nuova Rivista Storica*, 57 (1973), pp. 273-312; EAD., *Imposte dirette e ceti sociali a Bologna in età comunale*, «Cultura e scuola», 77 (1981), pp. 99-106; P. CAMMAROSANO, *Finanze e fiscalità pubblica nelle città comunali italiane (secoli XII-XV): bilanci e prospettive*, in *Richesse et croissance au Moyen Âge, Orient et Occident*, édité par D. Barthélémy, J.-M. Martin, Paris 2013, pp. 97-108; ID., *Le origini della fiscalità pubblica*, «Revista d'Història medieval», 7 (1996), pp. 39-52, ora in ID., *Studi di Storia medievale. Economia, territorio, società*, Trieste 2009, pp. 229-242; F. CENGARLE, *Il distretto fiscale di Vercelli sotto Gian Galeazzo Visconti (1378-1402): una proposta di cartografia informatica*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a cura di A. Barbero e R. Comba, Vercelli 2010, pp. 377-410; G. CHITTONI, *Fiscalité d'État et prérogatives urbaines dans le duché de Milan à la fin du Moyen Âge*, in *L'impôt au Moyen Âge. L'impôt public et le prélèvement seigneurial, fin XII^e - début XVI^e siècle*, I, *Le droit d'imposer*, Colloque tenu à Bercy les 14, 15 et 16 juin 2000, Parigi 2002, pp. 147-176; B. DEL BO, *Mercanti e finanze statali in età visconteo-sforzesca*, in *Il governo dell'economia. Italia e penisola iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, Roma 2014, pp. 131-153; A. GAMBERINI, *Aequalitas, fidelitas, amicitia. Dibattiti sulla fiscalità nel dominio visconteo*, in *The languages of political society. Western Europe 14th-17th centuries*, edited by A. Gamberini, J. P. Genet e A. Zorzi, Roma 2011, pp. 429-460. M. A. GINATEMPO, *I Contribuenti contadini nell'Italia comunale e post-comunale (secoli XIII-XV)*, in *Contribuyentes y cultura fiscal (siglos XIII-XVIII)*, coordinadores Á. Galán Sánchez, R. Lanza García, P. Ortega Rico, Sevilla 2022, pp. 27-52; EAD., *Finanze e fiscalità. Note sulle peculiarità degli stati*

complesso, sono servite per testare le dinamiche avviate da molti poli urbani, già dalla fine del XII secolo, per legittimare i diritti d'imposta, per controllare, organizzare o disciplinare i rispettivi contadi ma anche per osservare le ripercussioni di natura politico-sociale tra *cives*, *domini* e comitatini strettamente connesse sia con l'aumento e la diminuzione delle imposizioni sia con la concessione di vantaggi e immunità fiscali. Entro la prospettiva delle modalità di finanziamento dei centri urbani, non credo sia superfluo ricordare che le politiche fiscali in Italia tra XIII e XV secolo non solo permettevano, banalmente, di trasformare risorse private in pubbliche e viceversa ma pure, come notato da Giacomo Todeschini, furono «adatte a definire sempre meglio ciò che bisognava intendere con l'espressione 'bene comune' [...] relativo [...] al benessere e alla ricchezza collettivi»². Insomma, la gestione della fiscalità è stata (ed è, credo, tuttora) un punto focale di fondamentale importanza in campo economico, sociale e politico per costruire legami stretti o a geometria variabile tra comunità e istituzioni di governo³.

regionali italiani e le loro città, in *L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, I, a cura di F. Salvestrini, Firenze 2006, pp. 241-294; EAD., *Les transformations de la fiscalité dans l'Italie post-communale, XIV^e-XV^e siècle*, in *L'impôt dans les villes de l'Occident méditerranéen au Moyen Âge*, sous la direction de D. Menjot, A. Rigaudière, M. Sanchez Martínez, Paris 2005, pp.193-215; M. GRAVELA, *Un mercato esclusivo. Gabelle, pedaggi ed economia politica nella Torino tardomedievale*, «Reti Medievali Rivista», 19 (2018), 1, pp. 231-259; *Il Liber expensarum del Comune di Bologna del 1288*. Edizione, introduzione e indici, a cura di A. Antonelli e M. Conti, con la collaborazione di G. Morelli, Roma 2023; P. MAINONI, *Il governo del re. Finanza e fiscalità nelle città angioine (Piemonte e Lombardia al tempo di Carlo d'Angiò)*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. Comba, Milano 2006, pp. 103-137; EAD., *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo fra XIII e XV secolo*, Milano 2001; S. MENZINGER, E. CONTE, *Summa Trium Librorum di Rolando da Lucca. Fisco, politica, scientia iuris*. Roma 2012; F. NEGRO, *Fiscalità cittadina e comuni rurali nel Trecento. Il dazio del vino e la gabella del sale a Vercelli e il sistema degli incanti di Borgo d'Ale*, in *Borgo d'Ale e il suo territorio a 750 anni dalla fondazione*, a cura di G. Ferraris, Vercelli 2021, pp. 205-281; P. G. NOBILI, *Alle origini della città. Credito, fisco e società nella Bergamo del Duecento*, Bergamo 2012; *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. Mainoni, Milano 2001; M. VALLERANI, *Fiscalità e limiti dell'appartenenza alla città comunale. Bologna fra Due e Trecento*, «Quaderni storici», 147 (2014), 3, pp. 709-742; *Valore delle cose e valore delle persone. Dall'Antichità all'Età moderna*, a cura di M. Vallerani, Roma 2018.

² G. TODESCHINI, *Finanza e usura: i linguaggi dell'economia pubblica come retoriche della disuguaglianza sociale (XII-XV secolo)*, in *Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano (siglos XIII-XVI)*, XLI Semana de Estudios Medievales Estella, 15-18 de julio de 2014, Pamplona 2015, pp. 83-84.

³ A riguardo cfr. D. MENJOT, M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, *Conclusion*, in *La fiscalité des villes au Moyen Âge (Occident méditerranéen). 2. Les systèmes fiscaux*, coordonné par Id., Tolosa 1999, pp. 499-504.

Lo studio dei sistemi di imposizione fiscale, condotto con modalità e approcci differenti, è stato altresì utile per affinare gli itinerari di ricerca aperti per indagare le dinamiche connesse ai processi di *state building*. Le rilevazioni correlate al potenziamento e al perfezionamento dell’impalcatura degli introiti daziari oppure agli influssi esercitati dal fisco per strutturare spazi e gerarchie sia in città sia nelle campagne hanno, dunque, accompagnato le indagini sui problematici, non lineari e disomogenei, percorsi intrapresi dai diversi poli istituzionali post-comunali, operanti nei plurimi contesti del centro-nord dell’Italia tre-quattrocentesca, che hanno saputo percorrere le fasi di passaggio e di crescita da ‘città-stato’ a ‘stato regionale’⁴.

Le ricerche dell’ultimo decennio hanno, sul tema «prismatico e multiforme»⁵ delle politiche fiscali, inoltre, insistito su particolari aspetti: quanto le entrate derivanti dal fisco abbiano rappresentato una vera e propria cartina di tornasole per cogliere il ruolo delle *élites* urbane nel pilotare a proprio vantaggio la leva della fiscalità o come, dove e se si crearono palesi diseguaglianze sociali, politiche ed economiche proprio sulla base di un più o meno equo sfruttamento delle finanze pubbliche. Indagini recenti dedicate non solo all’Italia medioevale ma, in generale, ai diversi spazi geopolitici europei sino alla piena età moderna sono, a questo riguardo, eloquenti esempi di come l’evoluzione della fiscalità sia stata una delle vie maestre per osservare «dinamiche di creazione e riproduzione di gerarchie sociali»⁶ con tutte le annesse ricadute politiche, economiche e militari dell’essere o non essere *civis* nonché irrobustire, nelle società di antico regime, dinamiche tendenti a formare ineguaglianze e disparità socio-economiche tanto in città quanto nelle periferie extraurbane⁷.

Il presente studio vorrebbe aggiungere un piccolo tassello nel ben più ampio quadro storiografico testé delineato sommariamente, pro-

⁴ In generale cfr. almeno *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994; *Lo Stato del Rinascimento in Italia, 1350-1520*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Roma 2014; I. LAZZARINI, *L’Italia degli stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari 2003.

⁵ M. A. GINATEMPО, *Oltre la frammentazione: spazi fiscali ed economici nell’Italia tardomedievale. Introduzione*, «Quaderni del m.ae.s.», 21 (2023), p. 2.

⁶ GRAVELA, *Un mercato esclusivo*, p. 232.

⁷ Mi riferisco in particolare agli studi raccolti in *Certifying inequalities*, numero monografico di «Quaderni storici», 55 (2020), n. 163, curato da M. Gravela o in *Diseguaglianza economica nelle società preindustriali: cause ed effetti*, a cura di G. Nigro, Firenze 2020 oppure a G. ALFANI, M. DI TULLIO, *Lion’s share. Inequality and Rise of the Fiscal State in Preindustrial Europe*, Cambridge 2019.

ponendosi l'obiettivo di precisare le scelte compiute dai da Carrara e dal loro *entourage* di governo nel campo dell'amministrazione fiscale pensata per inquadrare il distretto padovano durante l'età signorile 'matura' (1338-1405). Una riflessione per puntualizzare, nel quadro di un non secondario *case study* nel contesto dell'Italia trecentesca, come si giocarono i rapporti di forza nel campo della fiscalità tra centro urbano e periferia oppure quali furono gli effetti non solo economici ma pure politico-sociali della ripartizione del peso fiscale fra città e centri demici che punteggiavano il contado.

Altre questioni da mettere in evidenza, in comparazione con altri coevi contesti regionali o subregionali, sono legate a quanto le *gravezze* complessive cui il territorio era sottoposto abbiano rappresentato, almeno nelle intenzioni, per i principi carraresi un laboratorio aperto per impostare processi di costruzione 'statale' e piena 'conquista' del contado oppure se i da Carrara posero le basi per una tassazione imperniata su accertamenti e prelievi fiscali omogenei e da loro gestiti direttamente, magari, senza passare attraverso la 'mediazione' delle magistrature comunali ancora attive in età signorile in una città dalla sedimentata e secolare tradizione repubblicana quale Padova. Nel corso del XIV secolo, insomma, il comune, in materia fiscale, fu 'espropriato' di tutte le sue precedenti funzioni e ridimensionato drasticamente nella gestione delle imposte riservate ai contribuenti del distretto?

Questo intervento, nel tentativo di non essere coperto dal «lenzuolo comodo della provinciale erudizione» (parafrasando una bella espressione di Giosuè Carducci estrapolata dalla premessa alle sue *Rime Nuove*), tra l'altro, vorrebbe richiamare l'attenzione sulle impostazioni sostenute dalle comunità rurali del Padovano poiché, come osservato da Patrizia Mainoni, le ricerche di storia fiscale d'età signorile rivelano proprio nel livello locale «la maggiore ricchezza di situazioni ed il maggiore travaglio nelle soluzioni, l'anello più interessante della catena»⁸.

Una indagine che, però, per essere condotta si è dovuta confrontare con una documentazione, a prima vista, per nulla significativa o, addirittura, sconfortante: come ben noto ci restano poche fonti di natura non solo contabile prodotte direttamente dalla cancelleria dei da Carrara. La reliquia più importante uscita direttamente dagli uffici nei quali erano redatti i documenti signorili ufficiali (unica superstite di

⁸ P. MAINONI, *Finanza e fiscalità nella prima metà del Trecento*, in *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, a cura di P. Grillo e F. Menant, Roma 2019, pp. 19-42 (in particolare p. 469).

un archivio che conobbe l'inizio della dispersione e della distruzione proprio in concomitanza con l'avvio della dominazione veneziana) rimane, ad oggi, il copialettere contenente le missive inviate nel periodo compreso tra il gennaio del 1402 ed il gennaio 1403; un manoscritto oggi custodito presso la Biblioteca Nazionale Marciana e pubblicato nel 1915 da Ester Pastorello⁹. Una dispersione di scritture che rende pressoché impossibile ricostruire con documentata precisione i vari livelli in cui i protagonisti delle vicende fiscali (dal ceto dirigente cittadino, alle piccole comunità rurali sino ai singoli individui) interagivano vicendevolmente in un processo di azioni e reazioni fra le varie entità che formavano lo stato carrarese.

Le fonti a nostra disposizione, a partire dalla seconda metà del Trecento, divengono non di certo sistematiche ma, perlomeno, di crescente importanza grazie all'apporto di svariati atti notarili rogati dai singoli notai in servizio saltuario o permanente presso la curia signorile con pazienza reperiti in un fondo ostico ma aureo come il *Notarile* conservato nell'Archivio di Stato di Padova. Una investigazione archivistica che ci ha consentito di raccogliere un *dossier* di notizie appropriato per mettere a fuoco con una discreta attendibilità forme e prassi del prelievo fiscale nelle campagne padovane in età carrarese.

Questo lavoro vorrebbe, infine, confrontarsi, alla luce delle nuove fonti esaminate per rendere meno evanescente il quadro delle nostre conoscenze sull'argomento, con un preciso invito espresso da Michael Knapton in una organica recensione al libro *Padua under the Carrara*¹⁰. Lo storico britannico, infatti, suggeriva quanto fossero necessari approfondimenti su alcuni importanti campi di ricerca (tra cui proprio quello delle politiche fiscali) rimasti solo nelle intenzioni e non indagati in maniera sistematica nella sempre attuale, valida ed eccellente monografia di Benjamin Kohl, punto di partenza obbligato per ogni studio presente e futuro dedicato all'età in cui Padova fu dominata dalla *magnifica domus Carrariensis*. Le annotazioni che seguono – non pretendendo di dare una risposta definitiva ad una problematica obiettivamente spinosa e, sino ad ora, poco esplorata dalla storiografia – si propongono, appunto, di rendere un servizio in tal senso.

⁹ *Il copialettere marciano della cancelleria carrarese (gennaio 1402 – gennaio 1403)*, a cura di E. Pastorello, Venezia 1915.

¹⁰ M. KNAPTON, recensione a B. KOHL, *Padua under the Carrara*, 1318-1405, Baltimore-London 1998, «Studi Veneziani», n.s., 42 (2001), pp. 337-341.

Dazi, gabelle, «onera et factiones»: osservazioni generali sulle ‘gravezze’ imposte al contado

Il distretto di Padova sin dal XIII secolo, in linea con quanto riscontrabile in molti altri contadi dell’Italia centro-settentrionale già in età comunale, era suddiviso in macroaree con finalità giurisdizionali e fiscali corrispondenti alle ripartizioni territoriali urbane (i quartieri Duomo, Ponte Altinate, Ponte Molino, Torricelle)¹¹. La popolazione contadina dei villaggi così inquadrata e raccordata al comune urbano era sottoposta ad una ampia gamma di imposizioni e tributi.

Rafforzava, sin dalla prima età repubblicana, il controllo cittadino sui comuni rurali una tipica categoria di obblighi di carattere ‘ordinario’: la richiesta di lavori di pubblica utilità. Questi gravami erano molto spesso corrisposti attraverso prestazioni di lavoro fisico. Imposizioni notevoli (quasi del tutto eluse dai cittadini) che contemplavano una serie di operazioni straordinarie o di regolare manutenzione dei presidi fortificati e del fitto sistema di strade, ponti, fossati, canali, argini o infrastrutture indispensabile per potenziare le rese agricole, fluidificare il libero movimento di uomini e merci tra città e campagna nonché per integrare tra loro alla perfezione le varie articolazioni del contado. Gli oneri personali cui erano tenuti tutti i maschi adulti delle comunità, eventualmente, erano dai singoli riscattabili tramite pagamenti in denaro o dalla collettività per mezzo di appalti come riscontriamo, ad esempio, a Pernumia o a Megliadino. Nel primo caso, il 3 maggio 1366, fu consegnata ad un certo Antonio fu *magister* Andrea Toselli una quota-parte di queste incombenze (sarebbero state compiute «suis expensis») quantificate in 8 lire e 10 soldi per pertica¹² mentre nella

¹¹ Sulla suddivisione dello spazio urbano di Padova, compiuta già nel primo decennio del Duecento, cfr. S. BORTOLAMI, *La città del santo e del tiranno: Padova nel primo Duecento*, in *S. Antonio. 1231-1981. Il suo tempo, il suo culto e la sua città*, Catalogo della mostra a cura di G. Gorini, Padova, Sala della Ragione-sale dei Chiostri del Santo, giugno-novembre 1981, Padova 1981, pp. 245-246; J. K. HYDE, *Padova nell’età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, Trieste 1985 [Manchester-New York 1966], pp. 47-50; KOHL, *Padua*, pp. 6-9 (in generale allargando lo sguardo a molta parte dell’Italia medioevale è un’utile guida per la comprensione del fenomeno del frazionamento interno del tessuto urbano F. BOCCHI, *Per antiche strade. Caratteri e aspetti delle città medievali*, Roma 2013, in particolare pp. 11-138). Dati di riferimento sulle connessioni tra ripartizione urbana, spartizione del distretto cittadino e assetti fiscali in G. M. VARANINI, *L’organizzazione del distretto cittadino nell’Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L’organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1994, pp. 147-155.

¹² Archivio di Stato di Padova (d’ora in poi ASP), *Notarile*, 389, c. 1v.

Scodosia, il 7 gennaio 1362, fu stipulato un contratto quinquennale con tale Alberto calzolaio fu Achille: egli si sarebbe impegnato per 100 lire annue a lavorare, al posto degli abitanti di Megliadino, nei cantieri aperti per rinforzare le mura di Montagnana¹³.

I lavori di Sante Bortolami dedicati alle vicende storiche di plurime comunità rurali e «quasi città»¹⁴ del Padovano, corredati oggi dalla superba edizione degli statuti d'età carrarese, sono in grado di dimostrare *ad abundantiam* la vastità di queste iniziative a carico dei centri demici del territorio in calibrata proporzione alle rispettive potenzialità fiscali (*i foci fumantes*) corrispondenti, secondo una condivisibile interpretazione di Silvana Collodo, ad una relazione fissa tra dimensione quantitativa della popolazione, risorse economiche della stessa e quantità di prestazioni dovute come tributo¹⁵. A titolo meramente esemplificativo

¹³ S. BORTOLAMI, *Montagnana nel medioevo. Nascita di una 'terra' murata*, in *Montagnana. Storia e incanto*, a cura di L. Olivato e E. M. Dal Pozzolo, Vicenza 2006, p. 54.

¹⁴ La citazione è, come ovvio, mutuata dal notissimo e fortunato termine coniato da Giorgio Chittolini in «*Quasi città. Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*», *Società e storia*, 47 (1990), pp. 3-26.

¹⁵ *Statuti di Padova di età carrarese*, a cura di O. Pittarello, con saggi introduttivi di G. Ortalli, E. Orlando, S. Gasparini, M. Magliani, Roma 2017, pp. 539-676. Sull'argomento si vedano, quindi, i seguenti lavori di Sante Bortolami: *Territorio e società in un comune rurale veneto (sec. XI-XIII). Pernumia e i suoi statuti*, Venezia, 1978; *Signoria cittadina e comuni rurali nel medioevo padovano. San Michele delle Badesse, 1377*, Borgoricco (Pd) 1980 [riedito in *Un quotidiano del Medioevo. Frammenti di vita dagli atti dei notai di Sant'Eufemia di Borgoricco*, a cura di S. Cipriano, Camposampiero 2021, pp. 87-108]; *Per Abano medioevale*, in *Per una storia di Abano Terme. Parte prima. Dall'età preromana al medioevo*, a cura di B. Francisci, Abano Terme (Pd) 1983, pp. 107-217; *Monselice "oppidum opulentissimum": formazione e primi sviluppi di una comunità semiurbana del Veneto medioevale*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro 'minore' del Veneto*, a cura di A. Rigon, Monselice-Treviso 1994, pp. 101-172; *Conselve nel medioevo. I caratteri originali di un centro rurale del Padovano*, in *Conselve 'luogo nobile' del Padovano*, a cura di F. Sabbion, Conselve 2002, pp. 43-71; *Arzagrando e Vallonga: due villaggi della Saccisica nel medioevo*, in *Arzagrando e Vallonga. La memoria storica di due comunità*, a cura di G. Rosada, Treviso 2003, pp. 49-91; *Montagnana nel medioevo*, pp. 39-65; *Da 'Casale' a 'Casalserugo'. Il lungo medioevo di un territorio e di una società*, in *Casalserugo dall'antichità all'Ottocento. Uomini, paesaggi, istituzioni*, a cura di S. Bortolami, Casalserugo (Pd) 2008, pp. 25-75; *Il Graticolato in età medioevale tra persistenze e innovazione*, in *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, a cura di C. Mengotti e S. Bortolami, Sommacampagna (Vr) 2012, pp. 125-221. Ulteriori considerazioni sulla questione delle prestazioni o degli oneri personali riservati alle comunità rurali del Padovano medioevale in S. COLLODO, *Ricerche sugli assetti territoriali dei Colli Euganei nel medioevo*, «*Terra d'Este. Rivista di Storia e Cultura*», 31 (2006), pp. 7-55 (lavoro da cui sono, tra l'altro, estrapolate le considerazioni sui *foci fumantes*) e in M. BOLZONELLA, *Corte, un villaggio della Saccisica nel medioevo*, in *Corte bona et optima villa del Padovano*, a cura di R. Zannato, Piove di Sacco (Pd) 2007, pp. 45-84; Id., *Un villaggio tra città e campagna. Terre, uomini, istituzioni a Noventa tra X e XV secolo*, in *Noventa Padovana villa bellissima tra Brenta*

ci basterà menzionare che, lungo gli anni Sessanta del Trecento, i lavori di ammodernamento e rinforzo della solenne cinta muraria di Montagnana, in termini di materiali e uomini, coinvolsero molte comunità rurali del territorio circostante¹⁶ mentre, nel 1372, per fabbricare *ex novo* un ponte a Zovon, pagato 800 lire di tasca propria da Francesco il Vecchio, furono coinvolti parecchi uomini residenti nella podesteria di Cittadella¹⁷ o, ancora, nel 1373, spostandoci nel Piove assistiamo all'imposizione, sempre del *dominus Padue*, a quanti erano domiciliati nelle vicinanze di Bojon di imbracciare vanghe e pale per scavare fossati al fine di erigere *in loco* una fortezza¹⁸.

I contributi di natura militare (provvedere al vitto, all'alloggio dei soldati e prestare servizio nell'esercito carrarese) potevano essere ottemperati tramite pagamento in denaro, in natura oppure mettendo la propria persona a servizio dello stato signorile. Nel 1397, ad esempio, Francesco il Giovane da Carrara radunò in città, nella tempesta dei conflitti contro i Visconti, tutti i maschi adulti in età di leva. Il signore, alla luce del resoconto presente nella *Cronaca carrarese* dei Gatari, fece giungere a Padova da tutte le vicarie e podesterie «quanta gente potea fare da portare arme» ripartita in base alle proprie possibilità: chi ne aveva le facoltà avrebbe combattuto come cavaliere, gli altri sarebbero stati reclutati nelle unità armate come semplici fanti¹⁹. In una congiuntura di guerra endemica e di campagne militari ininterrotte con contestuali necessità di avere a disposizione il maggior numero di soldati possibile erano, del resto, inevitabili gli arruolamenti coatti nel distretto: il 28 Giugno 1402 – due giorni dopo la disastrosa battaglia di Casalecchio per le forze padovane in cui furono catturati pure i figli del Novello, Francesco III e Giacomo – il principe ordinò che gli *homeni* reclutabili nelle podesterie di Cittadella, Este, Monselice, Montagnana, Piove di Sacco e nelle vicarie di Anguillara, Arquà, Camposampiero, Castelbaldo, Conselve, Mirano, Oriago, Teolo, fossero pronti a prendere «le soe

e Piovego. *Storia, arte e territorio*, a cura di Id., Padova 2018, pp. 13-36. Per una panoramica più ampia sul tema cfr. almeno M. GINATEMPO, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post-comunale*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale*, pp. 152-154; 198-202.

¹⁶ BORTOLAMI, *Montagnana nel medioevo*, pp. 53-54.

¹⁷ ASP, *Territorio*, b. 480, f. 11v.

¹⁸ G. e B. GATARI, *Cronaca Carrarese*, confrontata con la redazione di A. Gatari [A.A. 1318-1407], a cura di A. Medin e G. Tolomei, in RIS², XVII, 1, Bologna-Città di Castello 1909-1919, pp. 101-102.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 457-458.

arme»²⁰. Gli stessi alloggiamenti forzati delle truppe irrompevano nella vita quotidiana delle campagne creando, inevitabilmente, gravi disagi, come nell'agosto 1402, quando Francesco II avvertiva il vicario di Conselve che tutti i villaggi sotto la sua giurisdizione dovevano ospitare e fornire supporto logistico («biave, strame, legne e altre cosse necessarie per so uso») agli armati di passaggio²¹.

Tanto gli oneri militari quanto le imposizioni di lavori pubblici lasciano intendere che il loro peso fosse piuttosto elevato e che rappresentassero una cospicua porzione dell'insieme dei gravami sostenuti dai contadini: a riprova dei fastidi provocati da queste prestanze obbligatorie riscontriamo diversi episodi di evasione. Nel febbraio 1402, il Novello lamentò tutto il suo senso di insofferenza poiché «li villani» sottoposti al controllo del vicario di Arquà non avevano svolto il servizio di guardia armata di loro competenza ma erano fuggiti per sottrarsi all'inconvenienza²². Le opere di pubblica utilità, a loro volta, quando possibile erano eluse. Nel 1375, Zannino *a Balneo* fu condannato a sostenere *onera et faciones* dovuti per i suoi possedimenti fondiari di Montegrotto: egli, in precedenza, era venuto meno al gravame facendo 'sparire' tali beni attraverso cessioni fittizie al cittadino padovano Nicolò Dotti (quest'ultimo, ovviamente, in quanto *civis Padue* «non substinebat onera et faciones reales et personales [...] cum commune Montisgroti»)²³. Nell'ottobre 1402, invece, il *dominus Padue* scrisse di suo pugno al podestà di Monselice lamentando che gli argini e i corsi d'acqua prossimi alla città murata erano privi di ogni tipo di controllo: in caso di repentina crescita della portata dei fiumi nessuno avrebbe dato tempestivamente l'allarme. Un ufficiale signorile fu, quindi, spedito *in loco* per ripristinare l'ordine attraverso la nomina di apposite guardie che avrebbero vigilato affinché «li homeni de Monzelexe» fossero ligi ai loro doveri²⁴.

Un molteplice complesso di gabelle si saldava attorno al nucleo dei dazi gravanti sulla vendita all'ingrosso e al dettaglio di vino, carne, panni o bestiame. Tributi dovevano essere versati per il possesso di animali (in particolare cavalli e muli) o per l'utilizzo di alcune materie

²⁰ *Il copialettere marciano della cancelleria carrarese*, doc. 469 p. 271. Sulla congiuntura bellica cfr. almeno KOHL, *Padua*, pp. 318-329.

²¹ *Il copialettere marciano della cancelleria carrarese*, doc. 699 p. 377.

²² *Ibid.*, doc. 61 p. 38.

²³ ASP, *Notarile*, 34, c. 206.

²⁴ *Il copialettere marciano della cancelleria carrarese*, docc. 800 p. 425; 802 p. 426.

prime indispensabili per costruire come, ad esempio, il legname²⁵. Solo una esemplificazione è utile per giustificare quanto affermato: nel 1360 e nell'arco cronologico 1386-1392 a Bojon, Campagna Lupia, Corte, Galzignano, Lova, Lugo e Piove di Sacco chiunque volesse commercializzare vino alla spina doveva pagare un apposito balzello²⁶.

Pedaggi gravavano sull'entrata e sull'uscita di una vasta gamma di prodotti dal territorio: ad essi, ovviamente, si aggiungevano pure quelli sborsati alle porte urbane al momento dell'ingresso in città²⁷. I rustici sottoposti a tali pagamenti, comuni nel Padovano come altrove nell'entroterra veneto²⁸, appena possibile cercavano di sottrarsi ai pagamenti. A riguardo ecco un furibondo Francesco da Carrara, nel giugno 1402, denunciare irritato, con vigore, al podestà di Montagnana e al vicario di Castelbaldo che numerosi abitanti delle giurisdizioni in oggetto portavano illegalmente in Polesine «le biave [...] fora dal mio tereno» e dalle «mie fortece» ovviamente evadendo ogni tipo di balzello. Il *dominus* intimò, quindi, ai suoi ufficiali di vigilare «de dì e de note» per ovviare alle continue ruberie con annesse elusioni del fisco. Il Novello, anzi, in un secondo momento, propose (con tono quasi paterno) al podestà di Montagnana di apporre speciali segni di riconoscimento (ben visibili affinché si potessero con agilità «vedere e inscuntrare, quando ch'el fosse de besogno») alle «biave de la podestaria» montagnanese per evitare nuovamente tali fastidiosi problemi²⁹.

Nel complesso il contado era, dunque, sottoposto ad un preciso e variegato sistema di prelievo daziario (in sede storiografica, non per nul-

²⁵ ASP, *Notarile*, 699, cc. 152-153; *Territorio*, b. 480, cc. 1-2.

²⁶ ASP, *Archivi giudiziari civili, Vettovaglie e danni dati*, b. 2, c. 2r; *Notarile*, 345, c. 121v.

²⁷ Nel 1304, ad esempio, appena fuori porta Ponte Corvo vi era un apposito ufficio del dazio in cui erano di stanza diversi ufficiali che riscuotevano le tasse di quanti entravano in Padova. ASP, *Notarile*, 404, c. 271r.

²⁸ Spunti sull'argomento in G. M. VARANINI, *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia (1312-1404)*, in *Storia di Vicenza. II. L'età medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza 1988, p. 162.

²⁹ *Il copialettere marciano della cancelleria carrarese*, docc. 460 pp. 267-268; 465 p. 269; 481 p. 277; 599 p. 327; 601 p. 327. Proprio lo scambio di missive tra il Novello e il podestà di Montagnana (nell'occasione il fedele Tommaso da Mantova) mette bene in evidenza, come già osservato, quanto il rapporto fra il *dominus* e i suoi principali ufficiali dislocati sul territorio fosse diretto e imperniato su relazioni personali: in merito cfr. le puntuali osservazioni in G. M. VARANINI, *Castellani e governo del territorio nei distretti delle città venete. Età comunale, regimi signorili, dominazione veneziana (XIII-XV sec.)*, in «*De part et d'autre des Alpes. Les châtelains des princes à la fin du Moyen Âge*», Actes de la table ronde de Chambéry, 11 et 12 octobre 2001, a cura di G. Castelnuovo e O. Mattéoni, Parigi 2006, pp. 25-57.

la, si è parlato di «opprimente fiscalismo»³⁰. Un documento del 1364 ‘fotografa’ una situazione singola ma specchio fedele di un contesto generale di plurime ed incombenti esazioni in denaro gravanti sulle realtà paesane. A Portonovo erano riscossi dazi sul vino alla spina, sulla carne fresca, sugli animali, sui polli, sulle galline, sui capponi, sulle oche, sul lino e sulla stoppa in uscita e in entrata dal paese, sul legname, sul fieno, sugli affitti degli edifici e dei terreni (tasse, quindi, su forme di rendita, come farebbe un’imposta diretta), sulle strade, sui mulini e sulle fornaci. La fonte è chiusa con una affermazione abbastanza eloquente sulla variabilità insita nella tassazione: «item altri daci sel ge fosse per lo segnore»³¹. Sotto il profilo della prassi amministrativa, perciò, la propensione del governo centrale tendeva non solo a determinare i livelli impositivi in ragione delle esigenze di cassa ma anche a intervenire direttamente, secondo i bisogni, in materia di esazione. Esempi in merito non mancano. Il 4 giugno 1402 Francesco il Giovane invitò i vicari di Teolo e Arquà a comunicare alla popolazione che, grazie ad un permesso speciale del *dominus*, si poteva recare a Montagnana per raccogliere «le biave» e trasportarle «sença dacio»³². Sempre nel medesimo anno, in settembre, il Novello stabilì che tutti i distrettuali possessori di più di un carro e mezzo di fieno e paglia erano tenuti a pagare una tassa apposita: se il dazio non fosse stato corrisposto, i beni in questione in eccedenza dovevano essere sequestrati dagli ufficiali a servizio dei podestà e dei vicari. Nell’occasione furono solo temporaneamente esentati, per diretto ordine del Carrarese, gli abitanti di Cittadella provati da una recente pestilenzia e quelli dei villaggi della podesteria di Este colpiti da una esondazione del Brenta³³.

Non possediamo stime quantitative affidabili sul gettito generato da queste imposizioni ma, nel complesso, possiamo ipotizzare non dovesse essere indifferente. Ci basterà ricordare che, nel 1275, gli introiti della sola tassa sul commercio del vino a Montagnana (2.680 lire) furono destinati per costruire parte delle mura di circa 133 metri complessivi³⁴. Utilizzando, quindi, come bussola casi di studio analoghi notiamo che, lungo la seconda metà del Trecento e la prima metà del secolo suc-

³⁰ S. BORTOLAMI, *Chiese, spazi, società nelle Venezie medioevali*, Roma 1999, p. 459.

³¹ ASP, *Notarile*, 257, c. 209r.

³² A. GLORIA, *Della agricoltura nel Padovano. Leggi e cenni storici*, Padova 1855, docc. 183 p. 111 e 199 p. 120.

³³ *Il copialettere marciano della cancelleria carraresi*, docc. 350-351 pp. 213-214; 755 pp. 405-406; 764 p. 410; 773 p. 413; 778 p. 416; 811 p. 428.

³⁴ BORTOLAMI, *Montagnana nel medioevo*, p. 48.

cessivo, nella Milano viscontea-sforzesca tali entrate complessivamente, secondo approfondite analisi sul tema, rendevano cifre stimate come importanti e robuste³⁵. Introiti fiscali derivanti dalla riscossione di dazi e pedaggi pure nella Torino tardomedievale sono stati definiti alquanto remunerativi³⁶. Del resto, anche nello *stato da terra* marciano, lungo il primo quarantennio del Quattrocento, consistente era il gettito dei dazi sui prodotti di consumo e di mercato³⁷.

Gli abitanti del contado, in aggiunta, dovevano fare i conti con specifiche imposte che, sin dalla fine del Duecento, in linea con quanto si stava verificando in molte aree del centro-nord d'Italia³⁸, si trasformarono, in progresso di tempo, da indirette a dirette, quindi, rilevate sulla base di strumenti di accertamento delle facoltà economiche individuali: così era, in particolare, per sale e macina.

Federico Pigozzo in recenti contributi ha illustrato il sistema di gestione del dazio del sale. Questa imposta, sino al secondo decennio del XIV secolo, era stata gestita in maniera abbastanza semplice e si limitava alla vendita, da parte del capoluogo, della materia prima in regime di monopolio, con un ricarico per compensare i costi di approvvigionamento e, in parallelo, per assicurare un vantaggio economico al comune. I conduttori del dazio acquistavano il sale a Chioggia al prezzo stabilito da Venezia o dovunque fosse stato disponibile ad una cifra inferiore, aggiungendovi le spese per il trasporto e gli eventuali tributi sborsati per l'importo della merce. Infine si addizionava una tassa ulteriore a titolo di signoraggio dal comune di Padova. Il sale era così venduto al prezzo di mercato ritenuto più opportuno per garantire un utile ai concessionari. La trasformazione del dazio del sale in imposta diretta, sempre alla luce delle considerazioni di Pigozzo, si perfezionò tra il 1317 e il 1329 quando si riscontrano testimonianze della vendita coatta agli abitanti di Padova e alle comunità del contado di specifici quantitativi di sale secondo prezzi fissati dal comune. In città erano di riferimento i dati estratti dagli estimi a cui seguivano assegnazioni

³⁵ P. MAINONI, *Fiscalità signorile e finanza pubblica nello stato visconteo-sforzesco*, in *Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano*, pp. 105-156.

³⁶ GRAVELA, *Un mercato esclusivo*.

³⁷ M. KNAPTON, *Il fisco nello Stato veneziano di terraferma tra '300 e '500: la politica delle entrate*, in *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti, XV-XVIII secolo*, atti della prima giornata di Studio sulla Terraferma Veneta (Lazise, 29 marzo 1981), a cura di G. Borelli, P. Lanaro, F. Vecchiato, Verona 1982, pp. 15-57.

³⁸ In merito cfr. almeno GINATEMPO, *I Contribuenti contadini nell'Italia comunale e post-comunale*.

obbligatorie progressive in base alla fascia di appartenenza; nel contado, invece, si consegnava mezzo staio di sale per ciascuna unità fiscale (il già menzionato *fuoco*). Nel 1329 una revisione scaligera degli statuti padovani rifinì il sistema di distribuzione nel distretto, stabilendo che due terzi del dazio del sale gravante sul singolo villaggio sarebbero stati ripartiti fra i nuclei familiari in base all'estimo ed il rimanente terzo in conformità alla numerosità (*pro testa*)³⁹. Alcune evidenze documentarie sino ad ora inedite confermerebbero l'indagine di Pigozzo o, più in generale, quanto rilevato nello specifico da Patrizia Mainoni per svariati comuni dell'Italia settentrionale dove, ad inizio Trecento, la distribuzione del sale era, nell'insieme, organizzata in modo forzoso, con l'obbligo di ritirare determinati quantitativi calcolati su di un complesso di parametri decisi di volta in volta in sede locale, in cui la stima del patrimonio aveva una parte rilevante⁴⁰. Nel Padovano, nel 1403, infatti, rinveniamo un elenco nominale di quanti pagavano i tributi a Montenovo. Gli uomini (34 in totale) avevano ottenuto 24 staia di sale (una quantità predeterminata e calibrata sul numero della popolazione) e dovevano versare per il dazio da un minimo di 1 lira ad un massimo di 13 lire. Una somma calcolata proprio in base alle capacità contributive del singolo capofamiglia⁴¹.

Un altro prelievo diretto già esistente in età comunale era quello della macina: una imposta prescritta ai residenti del territorio che avevano più di tre anni d'età. Nelle campagne padovane, dopo aver liquidato questa tassa, si poteva procedere con la macinatura. Le comunità rurali, in generale, aggiornavano l'anagrafe nominativo degli abitanti sulla base delle denunce dei capifamiglia e consegnavano i registri con gli elenchi ai daziari o ai magistrati al servizio del *dominus Padue*. Le date dei censimenti locali erano stabilite di anno in anno ed erano annunciate dai banditori del podestà nei villaggi interessati⁴². Nel marzo 1351

³⁹ F. PIGOZZO, *L'amministrazione scaligera del distretto di Monselice (1317-1338)*, «Archivio Veneto», VI s., 15 (2018), pp. 55-84 e Id., *Il fondaco del sale di Padova fra imposizione comunale e gestione carrarese (secc. XIII-XV)*, «Archivio Veneto», VI s., 20 (2020) pp. 45-70.

⁴⁰ Su questi aspetti cfr. almeno le puntuali considerazioni in P. MAINONI, *La gabella del sale nelle città dell'Italia del nord, secoli XIII-XV* e in GINATEMPO, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post-comunale* entrambi in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale* oppure in P. MAINONI, «*Cremona Ytalie quondam potentissima. Economia e finanza pubblica nei secoli XIII-XIV*», in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. Andenna e G. Chittolini, Cremona 2007, pp. 318-373.

⁴¹ ASP, *Notarile*, 344, c. 6r.

⁴² HYDE, *Padova nell'età di Dante*, pp. 63-64; particolari a riguardo pure in F. Pigozzo, *Treviso e Venezia nel Trecento. La prima dominazione veneziana sulle podesterie minori (1339-*

vediamo così sfilare tutti gli uomini di Casalserugo davanti al sindaco e ai suoi collaboratori per denunciare quanto dovuto per assolvere a tale balzello che, tra l'altro, nella circostanza fece emergere non pochi episodi di evasione: mancati versamenti che fecero partire un'immediata ispezione *in loco* da parte delle autorità signorili⁴³. In un altro centro demico come Piove di Sacco, inoltre, lungo l'ultimo ventennio del Trecento, il dazio era registrato in un libro, mensilmente aggiornato, conservato nel locale palazzo comunale ubicato in contrada San Martino⁴⁴. Una occorrenza ci attesta che le dichiarazioni degli estimi contenute nel volume definito «*liber dacii macinature*» dovevano essere rinnovate con una effettiva frequenza: un certo Facio fu Giovanni comparì il 5 marzo 1392 dinnanzi a Nicolò da Trento, vicario del podestà Giacomo Dotti, per ottenere l'esenzione dalla tassa della macina, sino ad allora con regolarità pagata, per i mesi di novembre e dicembre 1391 nonché per i successivi gennaio e febbraio alla luce della distruzione (per cause non meglio specificate) dei suoi beni immobili rilevata con solerte tempestività dagli ufficiali a servizio del comune piovese⁴⁵.

Il denaro incassato dai dazi non di pertinenza del singolo villaggio, alla luce di testimonianze documentarie, era consegnato alla sede di vicariato (Anguillara, Arquà, Conselve, Mirano, Oriago, Teolo) o podesteria (Camposampiero, Castelbaldo, Cittadella, Este, Monselice, Montagnana, Piove di Sacco) in cui era inquadrato giurisdizionalmente⁴⁶. A Montagnana, ad esempio, nel 1385, aveva sede un ufficiale carrarese (in una casa in contrada Piazza) di nome Antonio fu Vinciguerra che, dopo aver incamerato il denaro, lo inviava a Padova⁴⁷. A Piove di Sacco, invece, nel 1366 chi riscuoteva le gabelle stazionava, ogni quattro mesi, sotto una loggia della piazza del comune in contrada San Martino⁴⁸.

I soldi drenati dal territorio erano depositati, a quanto sembra, nel Palazzo della Ragione nella *canipa pecunie civitatis Padue* o *canipa mas-*

⁴³ 1381), Venezia 2007, pp. 68-69. In generale per un'ampia panoramica italiana su questo particolare dazio cfr. almeno GINATEMPO, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post-comunale*, pp. 171-184.

⁴⁴ PIGOZZO, *Treviso e Venezia nel Trecento*, pp. 68-69.

⁴⁵ ASP, *Notarile*, 345, cc. 66r, 104r, 190.

⁴⁶ *Ibid.*, 345, c. 190r.

⁴⁷ Sull'inquadramento del territorio padovano, tra XIII e XIV secolo, tramite la creazione di una rete di podesterie e vicariati cfr. almeno Varanini, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana*, pp. 175-179.

⁴⁸ ASP, *Notarile*, 678, c. 68.

⁴⁹ *Ibid.*, 46, c. 172; 345, cc. 6r, 66r, 104r.

serie⁴⁹ ma, forse, pure nelle casse signorili. Un paio di esemplificazioni sono, in tal senso, significative. Tra 1386 e 1390, Naimerio Conti, uomo di fiducia prima di Francesco il Vecchio poi del Novello, fu al contempo fattore (ossia curatore degli immensi beni fondiari e immobiliari carraresi)⁵⁰ e diretto responsabile della gestione di svariati dazi di pertinenza del comune, molti dei quali gravanti sul contado, come, ad esempio, le gabelle dell'intero Piove negli anni 1386-1387⁵¹. Il 9 Settembre 1402, invece, vediamo Francesco il Giovane da Carrara intimare ai suoi podestà e vicari di inviare «subitamente a la mia camera» le multe in denaro contante comminate agli abitanti del contado che non avevano rispettato i suoi ordini di spostare, secondo precise indicazioni, il fieno e la paglia⁵². Lo stesso da Carrara, inoltre, tra 1390 e 1405, controllò molto da vicino gli ufficiali responsabili dei dazi comunali, in alcuni casi (nello specifico il daziere del sale) guidati come veri e propri agenti signorili⁵³. In età carrarese, insomma, si sovrapposero, in materia fiscale, competenze sia degli ufficiali a servizio delle istituzioni del comune sia del personale gravitante nella galassia della *fattoria* dei da Carrara rendendo labile il confine tra dimensione 'privatistica' e profilo 'pubblico' del sistema di prelievo daziario similmente a quanto accadeva nella Verona scaligera (a partire soprattutto dall'età di Mastino II Della Scala), nel composito stato visconteo o, ancora, nella Mantova gonzaghesca dove, a seconda delle vicende, nella ramificata trama delle spettanze signorili confluirono funzioni e gettiti della fiscalità comunale⁵⁴.

⁴⁹ *Ibid.*, 46, c. 172.

⁵⁰ Naimerio Conti ricopriva tale ruolo nel 1388. *Ibid.*, 46, c. 110v.

⁵¹ *Ibid.*, 345, c. 121v; KOHL, *Padua*, pp. 276-277. Nell'agosto 1387 il Conti nella sua qualità di ufficiale a Piove di Sacco «pro domino super daciis» aveva, tra l'altro, come suoi collaboratori i cittadini padovani Buongiacomo fu Antonio *a Sabo* e Paolo fu Matteo *de Tello* (ASP, *Notarile*, 296, c. 8r.). Sulla rilevanza socio-politica della famiglia Conti in età carrarese cfr. almeno KOHL, *Padua* e S. COLLIDO, *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Padova 1990, entrambi *ad indicem*.

⁵² *Il copialettere marciano della cancelleria carrarese*, doc. 751 p. 404.

⁵³ KOHL, *Padua*, p. 277; PIGOZZO, *Il fondaco del sale di Padova*, p. 43.

⁵⁴ Su questi aspetti cfr. almeno G. M. VARANINI, *La Fattoria scaligera*, in *Gli Scaligeri. 1277-1387*. Saggi e schede raccolti in occasione della mostra storico-documentaria allestita dal Museo di Castelvecchio di Verona, giugno-novembre 1988, a cura di G. M. Varanini, Verona-Milano 1988, pp. 385-386; F. DEL TREDICI, *Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. Cengarle e M. N. Covini, Firenze 2015, pp. 46-50; I. LAZZARINI, *Prime osservazioni su finanze e fiscalità in una signoria cittadina: i bilanci gonzagheschi fra Tre e Quattrocento*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale*, p. 8; MAINONI, *Fiscalità signorile e finanza pubblica nello stato visconteo-sforzesco*, pp. 117-118.

Un dato, infine, rimane un po' nell'ombra poiché sono necessari più approfonditi scavi archivistici: mi riferisco a quanto (e se) l'appalto delle imposizioni riservate alle comunità rurali sia stato sistematico ed abbia, magari, rappresentato un *escamotage* sia per rendere più sicura la riscossione delle tasse sia per rassodare gli interessi personali di gruppi familiari attivi nei contesti locali. A riguardo sono interessanti due riscontri documentari. Nel 1369 furono affidati per l'intero anno a Bernardo fu Antonio *de Laçara* – all'epoca vicario di Portonovo – e ad un suo socio in affari (il padovano Stefano fu messer Federico residente a Venezia) i dazi della vicaria in questione gravanti sul vino alla spina, sulle carni fresche, sui mulini e sulle fornaci in cambio di un congruo anticipo in contanti⁵⁵. Nel 1386-1387, invece, un certo Antonio fu Antolino da Piove di Sacco aveva gestito, su concessione in denaro dell'ufficiale del *dominus Padue* addetto ai dazi nel Piove Naimerio Conti, la gabella sul vino alla spina nei villaggi di Bojon, Campagna Lupia, Corte e Lova⁵⁶. Pratiche che, forse, rispondevano a semplici logiche economiche ma possiamo anche supporre garantissero ad esponenti di spicco dell'*e-establishment* cittadino di consolidare posizioni di rilievo negli ambiti paesani in cui operavano quali rappresentanti signorili poiché, come evidenzia il caso di Naimerio Conti, erano in grado di nominare (non sappiamo però con quanta libertà d'azione nei confronti dei da Carrara) amministratori propri a cui affidare il ruolo, non di scarsa importanza, di esattori delle gabelle⁵⁷.

A questo punto possiamo provare a rispondere ad altre domande: come, quando e perché erano compilati i registri fiscali in cui finivano le stime dei valori immobili e mobili dei singoli contribuenti e a quali criticità le redazioni di tali documenti andavano incontro.

Determinare le ricchezze: una questione tra economia e politica

Diversamente da quanto possibile per la metà del Duecento non possediamo una tabella trecentesca di corrispondenza *estimo-dacia*: il documento del XIII secolo, già pubblicato da Andrea Gloria e criti-

⁵⁵ ASP, *Notarile*, 257, c. 210r.

⁵⁶ *Ibid.*, 345, c. 121v.

⁵⁷ Sulle pratiche di appalto di dazi e gabelle nell'Italia del Tre-Quattrocento, con relativi rinvii bibliografici, cfr. almeno BARBERO, *Fiscalità e finanza pubblica a Vercelli*; GRAVELA, *Un mercato esclusivo*; MAINONI, *Le radici della discordia*; MAINONI, *Finanza e fiscalità nella prima metà del Trecento*, pp. 26-34.

camente commentato da Sante Bortolami, lascia emergere che su un imponibile minimo di 20 soldi (una lira) si corrispondeva un'imposta di 2 soldi (il 10%), su 100 lire dichiarate si pagava 50 soldi di tassa (cioè il 2,5%) o, ancora, oltre a tale cifra «usque ad infinitum numerum», per ogni lira, si devolvevano al fisco solo 3 denari (l'1,25%). Un criterio generale palesemente punitivo per i meno abbienti, in cui estimo-valore dei beni era impostato secondo un rapporto 1:20⁵⁸: se i governanti del comune democratico-repubblicano di 'popolo' non sostennero reali movimenti di equità fiscale che scaricassero sulle rendite i carichi erariali, possiamo supporre che, neppure successivamente, vi siano stati programmi signorili tendenti a tutelare i più poveri, magari, mettendo mano alle corrispondenze appena citate.

In età carrarese, la stima, la descrizione dei beni e gli accertamenti delle facoltà economiche degli abitanti del distretto, potevano essere verificati, quando ve ne era bisogno, grazie all'efficiente sistema che aveva le basi negli attivi centri di coordinamento giurisdizionale (podesterie e vicariati) dislocati nei settori chiave del territorio. Ciò emerge con evidenza il 26 maggio 1402: Francesco il Giovane ordinò perentoriamente ai podestà di Cittadella, Este, Monselice, Montagnana, Piove di Sacco ed ai vicari di Anguillara, Arquà, Camposampiero, Castelbaldo, Conselve, Mirano, Oriago e Teolo di «fare la descriptione» di quanto era di pertinenza «de tutti i consorti de Pava» non sottoposti al regime fiscale locale ma a quello cittadino e di inviare le risultanza al più presto «al conseio» del *dominus* facendo particolare attenzione che nessuno omettesse «alguna cosa»⁵⁹.

Il controllo diretto sulle sostanze degli uomini residenti nelle campagne padovane era, quindi, svolto attraverso diverse modalità. In parecchie occasioni erano convocate assemblee che riunivano tutti i capifamiglia (la validità delle pubbliche adunanze si raggiungeva con un numero pari a più dei 2/3 del totale) per deliberare sulla composizione degli estimi, come accertiamo, ad esempio, nel 1349 e nel 1372 ad Abano ed a Teolo⁶⁰. In altre circostanze le vicinie eleggevano *boni homines* (ad Abano, nell'aprile del 1394, ne furono eletti sei)⁶¹ oppure

⁵⁸ GLORIA, *Della agricoltura nel Padovano*, pp. CLXXVII-CLXXVIII; S. BORTOLAMI, Scheda 191. *Modulo di ragguglio fiscale. Sec. XIII*, in S. Antonio. 1231-1981. *Il suo tempo, il suo culto e la sua città*, Catalogo della mostra a cura di G. Gorini, Padova 1981, pp. 271-272.

⁵⁹ *Il copialettere marciano della cancelleria carrarese*, doc. 312 p. 197.

⁶⁰ Rispettivamente BORTOLAMI, *Per Abano medioevale*, p. 175 e ASP, *Notarile*, 167, cc. 243v-244r.

⁶¹ *Ibid.*, 37, c. 461r.

demandavano a decani e massari⁶² (talvolta affiancati dai capi centenari giunti da Padova come a Rovolon nel 1400)⁶³ le incombenze connesse all'accertamento *de visu* dei patrimoni di quanti erano domiciliati nei comuni di loro spettanza. Le raccolte dei dati destinati agli estimi si svolgevano, comunque, sotto l'occhio vigile degli ufficiali carraresi: nel 1374, per portare una sola esemplificazione, i vicari di Teolo (Nicolò Volpe e Francesco Capelli) sovrintesero «in pleno et generali consillio communis et hominum terre Tituli» alle operazioni di rilevazione fiscale in svolgimento *in loco*⁶⁴. I rilevamenti, nel complesso, dovevano essere abbastanza accurati: nel 1397-1399 l'estimo di Bertipaglia registrava nome e cognome degli abitanti con i rispettivi denari dovuti in proporzione al valore dei beni mobili e immobili posseduti ed elencati⁶⁵ mentre nel 1400 a Rovolon furono registrati pure quanti nulla avevano poiché vagabondi⁶⁶. A questo punto le evidenze fiscali, prima di essere confermate, transitavano in commissioni specifiche locali che ratificavano, in via definitiva, quanto in denaro contante ogni distrettuale doveva versare al fisco. Nel 1371-1377, ad esempio, tale operazione, inerente all'estimo di Teolo, era stata espletata «in oficio» dei *catavèri* (Pietro Batiato, Giovanni Magagnato, Antonio Polato, Bartolomeo *de Cornedo* e Padovano Matone). Questi ufficiali dopo aver convalidato le polizze ricevute davano validità legale alla tassazione: l'estimo era approvato⁶⁷.

Le revisioni delle stime fiscali erano, peraltro, in periodico aggiornamento. Nel 1377, difatti, i vicini di Teolo si riunirono per rettificare tali dati: le decisioni prese dagli abitanti del paese euganeo, solo dopo una estenuante discussione con il vicario carrarese Tavanello Capodivacca, ed una apposita votazione, furono ratificate. Le modifiche, inoltre, avrebbero avuto validità quinquennale⁶⁸. Queste correzioni passavano,

⁶² *Ibid.*, 36, c. 146; 37, cc. 513 e 517r; 38, c. 24; 331, c. 216v.

⁶³ *Ibid.*, 331, c. 216v.

⁶⁴ *Ibid.*, 167, cc. 287r e 298r.

⁶⁵ *Ibid.*, 405, cc. 28-29. A mero titolo esemplificativo Tomeo Mussato era stato così estimato «summa de teris libre XV; summa de porcis libre XV; summa de bladis et vini libre X; summa de letis et drapamentis libre XV; summa in toto summarum libre XL, soldi X, denarii VI».

⁶⁶ *Ibid.*, 331, c. 216v.

⁶⁷ *Ibid.*, 167, c. 306. In generale per le funzioni dei *catavèri* in attività nei comuni del Padovano ancora in pieno Trecento cfr. almeno *Statuti di Cittadella del secolo XIV*, traduzione e commento G. Citton, D. Mazzon, studio introduttivo G. Bonfiglio Dosio, Cittadella 1995, pp. 72-73; Bortolami, *Monselice “oppidum opulentissimum”*; Id., *Territorio e società in un comune rurale veneto*, p. 212.

⁶⁸ ASP, *Notarile*, 167, c. 306.

alla luce del caso in questione, attraverso aperte negoziazioni tra centro e periferia che testimoniano, tra l'altro, un interessante aspetto. Le vicinie rurali non erano realtà marginali, svuotate di ogni capacità decisionale e ormai passive nei confronti del potere signorile: mantenevano, viceversa, una certa vitalità ed una capacità di azione politica con la sede del governo centrale con cui, ovviamente entro determinati limiti, erano in grado di dialogare, negoziare, esprimere volontà, magari, per tentare di sottrarre una parte delle ricchezze paesane ai carichi fiscali su loro gravanti e pretesi dalla città.

Un ulteriore aspetto, poi, può essere messo in evidenza. Nella Padova carrarese redigere nuovi e aggiornati estimi – in conformità ai dettami statutari che contemplavano, in linea teorica, una cadenza annuale per tali operazioni tra settembre e gennaio⁶⁹ – contribuiva, probabilmente, a rinsaldare gli sforzi attuati dai principi per dimostrare che il sistema politico in vigore era capace di fornire risposte convincenti per custodire, tutelare e promuovere un clima di buon governo. Il signore, grazie a queste procedure, intendeva fissare una tassazione nel contado il più possibile equa e giusta affinché si percepisse in tutto il Padovano che i pagamenti avvenivano secondo elementari principi di ponderatezza necessari per la coesione sociale: gli «*habitatores ville*» sostenevano «*honesta et factiones [...] iuxta eorum possibilitatem et facultatem*», oppure, erano «*in exstimo [...] secundum eorum bona*»⁷⁰ come possiamo leggere in atti notarili del 1377 e del 1394⁷¹. Un atteggiamento, insomma, che doveva essere il più lontano possibile da quello, non molti decenni prima, registrato nella Treviso caminese dove l'aggravio fiscale fu presentato come uno degli «elementi strutturali, costitutivi del governare *tyrannico more*»⁷².

Il concetto di ‘giusta’ distribuzione del carico fiscale, come ovvio, è diverso, però, da quello inteso con prospettiva contemporanea. Sul finire del Trecento, infatti, era, in linea di massima, valutato, sia dai governati sia dai governanti, un prelievo fiscale ‘equo’, ‘equilibrato’ e legittimo quando motivato da effettive urgenze statali per tutelare il *bonum* comune (quindi alieno da arbitri governativi) e mai disgiunto dal-

⁶⁹ *Statuti di Padova di età carrarese*, p. 361: «*Tenebatur autem et debeant ipsa communia villarum semel in anno sua estima facere a mense septembris usque ad kalendas ianuarii*».

⁷⁰ ASP, *Notarile*, 37, c. 461r.

⁷¹ *Ibid.*, 275, c. 254v.

⁷² G. M. VARANINI, con la collaborazione di A. Michelin, *Istituzioni e società a Treviso tra comune, signoria e poteri regionali (1259-1339)*, in *Storia di Treviso. II. Il medioevo*, a cura di D. Rando, G. M. Varanini, Venezia 1991, p. 173.

lo *status sociale* dei contribuenti (perciò, a prescindere, non equamente distribuito): convincimenti influenzati, tra l'altro, non solo dai *consilia* dei giuristi ma pure dalla dottrina Scolastica e dalle teorie economiche interpretate soprattutto dai membri degli ordini mendicanti in azione nei contesti urbani tra XIII e XIV secolo⁷³.

La salvaguardia dei fondamenti di quanto era «equus» o «iustus» per rassodare giorno dopo giorno la concordia sociale ed un *dominus*, almeno all'apparenza, attento garante della difesa di legalità e proporzionalità delle imposte quando, come diremo in seguito, era il terminale di petizioni o suppliche provenienti dalle comunità del contado permisero, a quanto ci è possibile appurare, la non deflagrazione di tumulti o episodi di violento risentimento anticarrarese nel campo della fiscalità: malcontento popolare per la gravezza delle tasse connesse alle insostenibili spese di guerra si registrò in pratica solo a ridosso delle conquiste viscontea e veneziana⁷⁴. A Padova, in definitiva, le rivolte contro il fisco furono pressoché assenti o almeno non comparabili a quella, eclatante, accaduta secoli dopo, all'indomani della sconfitta di Agnadello quando nel Padovano furono bruciati i registri della *dadia delle lanze* a sottolineare i tesissimi rapporti di convivenza con la Dominante⁷⁵. Come sottolineato da Sante Bortolami, insomma, «superata la boa del primo Trecento la reazione della società rurale al crescente predominio politico e allo sfruttamento economico da parte dei ceti urbani appare in fondo debole»⁷⁶. Nel XIV secolo, comunque, a quanto sembra, nel distretto di pertinenza della città del Santo – a riprova di uno scenario rurale con tassi di conflittualità molto bassi – non si verificarono neppure episodi simili a quello concretizzato nel 1334 nel Vicentino dove la pesantezza delle imposizioni scaligere provocò agitazioni in 25 ville dell'area colli-

⁷³ Considerazioni molto interessanti a riguardo in GAMBERINI, *Aequalitas, fidelitas, amicitia. Dibattiti sulla fiscalità nel dominio visconteo*; L. PEZZOLO, *Tassare e pagare le tasse tra Medioevo e prima età moderna*, in *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli*, a cura di C. Azzara, E. Orlando, M. Pozza, A. Rizzi, Venezia 2013, pp. 237-251 (in part. pp. 246-251); TODESCHINI, *Finanza e usura*.

⁷⁴ Si vedano, a proposito, gli episodi descritti in GATARI, *Cronaca Carrarese*, pp. 326-327 o le considerazioni in D. CANZIAN, *L'assedio di Padova del 1405*, «Reti Medievali Rivista», 8 (2007), pp. 337-362.

⁷⁵ M. KNAPTON, *I rapporti fiscali tra Venezia e la terraferma: il caso padovano nel secondo '400*, «Archivio Veneto», V s., 117 (1981), pp. 5-65 (in part. pp. 5-6).

⁷⁶ S. BORTOLAMI, *Lotta e protesta contadina nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna: un bilancio*, in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale*, a cura di G. Cherubini, numero monografico di «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 16 (1994), pp. 45-64.

nare e montuosa con conseguenti provvedimenti severissimi⁷⁷ oppure a Raggiolo, nel Casentinese. Nella località toscana, sul finire degli anni Ottanta del Trecento, la pressione degli esattori fu tale da spingere gli abitanti alla ribellione contro Firenze e ad una conseguente repressione esemplare: le milizie inviate dal capoluogo fiorentino bruciarono gran parte delle abitazioni ed impiccarono 14 uomini⁷⁸.

Tra privilegi, esenzioni ed evasione: la fiscalità in discussione

Il terminale delle suppliche, delle multiformi richieste d'esenzione, delle plurime controversie relative al fisco era, senza ombra di dubbio alcuno, il *dominus Padue* e il suo ristretto apparato di funzionari riuniti, quasi sempre in queste occasioni, nella cancelleria signorile di stanza nella reggia carrarese. Minimi, di mera ratifica, appaiono gli interventi in tema delle magistrature ordinarie comunali operanti nel Palazzo della Ragione. Appelli ai da Carrara che, in parallelo, davano vita ad un fisco non del tutto lineare ma soggetto ad inevitabili deroghe, revisioni, sgravi, modifiche a discrezione del principe.

I provvedimenti calati dall'alto ci testimoniano un trattamento sovente favorevole a chi era *civis Padue* e registrato negli estimi cittadini. Nel 1384, ad esempio, Giacomo Turchetto, ufficiale di Francesco il Vecchio, assolse il cittadino padovano Nicolò da Rio dal versamento delle tasse a lui richieste dal comune di Cittadella per appezzamenti di terra posseduti a Fontaniva⁷⁹. L'anno dopo il vicario carrarese intimò ai rappresentanti del comune di Bertipaglia di non chiedere più balzelli a Maria fu Francesco Manzini per le sue proprietà *in loco*: la donna abitava a Bertipaglia ma era *de iure* cittadina di Padova regolarmente iscritta nel suo estimo⁸⁰. Nel 1395 e nel 1400 la stessa procedura favoriva, a Cartura e a Piove di Sacco, un gruppo di consorti locali ed il nucleo fa-

⁷⁷ VARANINI, *Vicenza nel Trecento*, p. 169.

⁷⁸ M. BICCHIERAI, *Un castello casentinese nel primo Trecento. II. La signoria dei conti Guidi e la conquista fiorentina*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 33 (1993), 1, pp. 23-72 (in part. p. 53). In generale osservazioni sul perché furono pochi e rari i tumulti scoppiati a causa dell'asprezza delle gabelle nell'Italia centro-nord del tardo medioevo e della prima età moderna cfr. almeno GINATEMPO, *I Contribuenti contadini nell'Italia comunale*, pp. 40-42 e L. PEZZOLO, *Rivolte fiscali in Italia tra tardo medioevo e prima età moderna*, in *Cultures fiscales en Occident du X^e au XVII^e siècle. Études offertes à Denis Menjot*, a cura di F. Garnier, A. Jamme, A. Lemonde, P. Verdes Pijuan, Tolosa 2019, pp. 357-364.

⁷⁹ ASP, *Notarile*, 36, cc. 134-135.

⁸⁰ *Ibid.*, 36, c. 296.

migliare degli Sterpadi: in entrambe le circostanze, nonostante tutti gestissero nutriti blocchi di beni immobili dislocati nei paesi in questione, il *consilium domini* esentò dai dazi rusticani i protagonisti delle controversie poiché risultavano cittadini di Padova e sostenevano «cunta onera et facciones cum ipsa civitate Padue, solvendo custodias, macinaturam et daias [...] ipsius civitatis Padue»⁸¹. Bisogna però riconoscere che, pur essendo un accadimento alquanto raro, non sempre i padovani risultavano vincitori in cause simili. Nel 1399, ad esempio, il pittore *magister* Albertino fu condannato a pagare quanto dovuto alla comunità rurale di Rubano per diversi appezzamenti di terra ubicati nelle contrade Rio, Palude e Terre Nuove⁸². Il notaio Giacomo fu Nascimbene da Abano, in seguito a sentenza degli ufficiali signorili, fu obbligato nel 1395 a versare, nell'arco di un venticinquennio quale risarcimento, una parte delle tasse evase al comune d'origine per circa 18 anni del valore di 200 ducati d'oro. Giacomo, qualche anno prima, dopo aver venduto tutti i beni fondiari ad Abano, si era trasferito a Padova proprio per sfuggire al regime fiscale del suo paese⁸³.

Immunità fiscali, non saltuariamente, erano accordate dal principe «de sua plenitudine potestatis». Nel 1392, Francesco il Giovane da Carrara, dopo una accorata supplica di Bonaventura da Zeminiana, ordinò che tutte le proprietà del suo notaio di fiducia fossero esenti da qualsiasi tassa imposta dalla comunità rurale ubicata nella zona del cosiddetto graticolato romano a nord del fiume Brenta⁸⁴. Interessante, poi, quanto accaduto nel 1384 a rimarcare la politica di intervento attiva in materia fiscale dei signori padovani. Lorenzo Bigoto, titolare di terreni a Sant'Angelo di Piove di Sacco, non era tenuto a versare denari al fisco solo su una parte di essi in virtù della cittadinanza padovana mentre su una seconda quota dei medesimi pagava le imposte poiché comperata contro un preciso ordine (non meglio specificato) emanato dalla curia carrarese nel novembre 1373⁸⁵.

I da Carrara, in buona sostanza, nel tutelare i cittadini detentori di beni immobili dislocati nel contado e quanti erano divenuti *cives* – quindi a pieno diritto registrati nella sfera fiscale di Padova in seguito ad inurbamento o per particolari privilegi – portavano a compimento maturo processi ereditati, nel complesso, dalla lunga età comunale. Ci

⁸¹ *Ibid.*, 38, cc. 140-147; 352, c. 158.

⁸² *Ibid.*, 19, c. 167.

⁸³ *Ibid.*, 38, c. 79.

⁸⁴ *Ibid.*, 45, c. 163.

⁸⁵ *Ibid.*, 36, c. 146.

basterà rammentare in merito, solo *en passant*, che già lungo il terzo decennio del XIII secolo le comunità rurali del territorio pagavano una tassa (*dacia*) commisurata alle capacità contributive di ogni uomo sia residente sia intestatario di possedimenti nel distretto: una imposta elusa *in toto* dagli abitanti del capoluogo di alto rango sociale (nel caso in questione i *milites Padue*)⁸⁶.

Politiche di tutele fiscali che, in età signorile, contribuivano, con evidenza, a danneggiare le collettività campagnole, sottoponendole ad una costante erosione delle proprie ricchezze materiali senza concreti adeguamenti dei carichi tributari su di loro gravanti. È dato ben noto che una massa di vaste proporzioni di proprietà, diritti e giurisdizioni, nel corso del XIV secolo, passò con continuità – nelle campagne padovane come altrove nell’Italia centro-settentrionale – sotto il controllo di possidenti cittadini, esentati dai dazi locali grazie alle protezioni derivanti dallo *status di civis Padue*⁸⁷. Un fenomeno che, intrecciato con le ampie aree di immunità pertinenti nel Padovano agli enti ecclesiastici sia lo-

⁸⁶ Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, ms. 746, doc. 9.

⁸⁷ Considerazioni globali su questa problematica limitate al caso padovano in S. COLLODO, *L’evoluzione delle strutture economiche nel Trecento: l’economia delle campagne*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Verona 1995, pp. 271-310 ed EAD., *La proprietà cittadina nelle campagne padovane del basso Medioevo. Il patrimonio di Sibilla Bonafari (1390-1421): I. Assetti aziendali e forme di conduzione*, «Atti e memorie dell’Accademia patavina di scienze, lettere ed arti. Memorie della classe di scienze morali, lettere ed arti», 106 (1993-1994), pp. 113-142. Osservazioni sull’aumento delle presenze patrimoniali cittadine nelle campagne venete trecentesche almeno in *Due villaggi della collina trevigiana Vidor e Colbertaldo*, a cura di D. Gasparini, Vidor (Tv) 1989; G. M. VARANINI, *La «Curia» di Nogarole nella pianura veronese fra Tre e Quattrocento. Paesaggio, amministrazione, economia e società*, «Studi di storia medievale e di diplomatica», 4 (1979), pp. 45-263; Id., *Vicenza nel Trecento*; Id., *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985; F. SAGGIORO-G. M. VARANINI, *Insediamenti e popolamento nel Veronese tra documentazione scritta e ricerca archeologica (sec. XII e XIV)*, in *Assetti territoriali e villaggi abbandonati (sec. XII-XIV)*, a cura di F. Panero, G. Pinto, Cherasco 2012, pp. 233-274. Per altri ambiti regionali cfr. F. AMMANNATI, *La distribuzione della proprietà nella Lucchesia del tardo Medioevo (sec. XIV-XV)*, in *Innovare nella storia economica: temi, metodi, fonti*, atti del convegno, Roma, Università Roma Tre, 10-11 ottobre 2014, Prato 2016, pp. 421-456; G. CHERUBINI, *L’Italia rurale del Basso Medioevo*, Roma-Bari 1985; R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983; *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360); La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale. Secoli XII-XIV*, a cura di R. Mucciarelli, G. Piccinni, G. Pinto, Siena 2009; G. PICCINNI, *La campagna e le città (secoli XII-XV)*, in *Uomini e campagne nell’Italia medievale*, a cura di A. Cortonesi, Roma-Bari 2002, pp. 191-272; EAD., *La proprietà della terra, i percettori dei prodotti e della rendita*, in *Storia dell’agricoltura italiana. II. Il medioevo e l’età moderna*, a cura di G. Pinto, C. Poni, U. Tucci, Firenze 2002, pp. 145-170.

cali sia ‘stranieri’ (veneziani *in primis*), limitava vieppiù le potenzialità economiche e fiscali delle collettività del distretto.

Frodi organizzate ad arte per evadere il fisco, poi, detraevano ulteriori risorse alle vicinie rurali: nel 1374, per citare un solo caso esemplare, Bernardo fu Martino fu punito, dinnanzi a tutti i suoi compaesani, con una ammenda in denaro dagli ufficiali comunali di Teolo per aver fatto, in passato, estimare suoi beni, tra cui una strada, per un valore nettamente inferiore a quello reale⁸⁸. Sottrarsi agli oneri fiscali era, comunque, fenomeno peculiare in larga parte d’Italia: tanto a Bologna quanto a Firenze o Siena, come è stato osservato, nonostante gli sforzi non si riuscì a mettere a punto un sistema ordinario di imposizione diretta che non fosse contestato o evaso da una quota rilevante della popolazione⁸⁹.

Esistevano, inoltre, dispense mantenute in età carrarese ma già in vigore dalla tarda età comunale e inserite in apposite rubriche degli statuti di Padova non favorevoli ai comuni del contado. Nel 1366, ad esempio, il decano di Borgo, Canacedo, Fratta e Stornapria (località a nord-est di Padova ubicate all’incirca tra Pianiga e Mirano) prese atto, suo malgrado, che Antonio fu Bondì di Fratta di Caselle dei Ruffi non era obbligato a pagare alcuna tassa su un manso di sua proprietà a Canacedo poiché non vi abitava ma lo concedeva ad un lavoratore: pure il fittavolo di Antonio era esente da obblighi con il fisco locale⁹⁰. A tal riguardo, difatti, una norma statutaria stabiliva che non pagavano le tasse al comune rurale di residenza nemmeno i contadini alle dipendenze di un cittadino padovano. Essi, bensì, versavano le imposte direttamente al comune di Padova e non sottostavano al dazio della macina⁹¹. Nel 1398, non a caso, Pietro di ser Antonio da Conselve si appellò proprio a Francesco il Giovane da Carrara pur di evadere questo balzello nel 1394-1398: in un periodo, cioè, in cui fu al servizio del padovano Giovanni, vicario del *dominus Padue* nel Conselvano⁹².

Si può ben capire perché le comunità, talvolta, pur di evitare perdite definitive di contributi erano disposte a elargire (malvolentieri) concessioni e garanzie. Nel 1351 e nel 1397, Piove di Sacco e la piccola vicinia

⁸⁸ ASP, *Notarile*, 167, c. 287r.

⁸⁹ Cfr. le considerazioni in M. VALLERANI, «*Ursus in hoc disco te coget solvere fisco*». *Evasione fiscale, giustizia e cittadinanza a Bologna fra Due e Trecento*, in *Credito e cittadinanza nell’Europa mediterranea dal Medioevo all’Età Moderna*, Atti del convegno internazionale di studi, Asti, 8-10 ottobre 2009, a cura di E. C. Pia, Asti 2014, pp. 39-50.

⁹⁰ ASP, *Notarile*, 165, c. 190.

⁹¹ *Statuti di Padova di età carrarese*, p. 361.

⁹² ASP, *Notarile*, 673, c. 7.

di Nogea (nei pressi dell'odierna Legnaro) concessero (in entrambi i casi all'unanimità) esenzioni quinquennali da tutti i lavori pubblici di competenza di Francesco fu Domenico e al sarto Lazzaro del fu Nicolò pur di invogliarli a non trasferirsi, come era nelle loro intenzioni, altrove⁹³. Nel 1398, invece, i vicini di Ca' del Bosco (frazione dell'attuale Casalserugo) accordarono alla padovana Palma del fu ser Bartolomeo *Cleregacio* di vendere alcuni terreni sottoposti a tassazione locale a patto di costruire, a sue spese su altre proprietà, delle abitazioni da affittare ad una famiglia affinché il fisco comunale fosse in parte risarcito: i nuovi abitanti, infatti, avrebbero partecipato attivamente a «subtinere honera et factiones»⁹⁴.

Nonostante appositi compromessi, accomodamenti o malaccetti favoritismi molti insediamenti sparsi negli spazi rurali per far fronte a complicate situazioni finanziarie e poter ottemperare agli oneri fiscali furono, *obtorto collo*, obbligati a chiedere prestiti soprattutto a facoltosi esponenti del ceto dirigente cittadino. Ancora una volta il polo urbano attraverso il potente grimaldello del credito e delle speculazioni finanziarie si inseriva in profondità nel tessuto socio-economico delle campagne, ribadendo, di riflesso, la propria preminenza sul contado. Lungo la seconda metà del Trecento l'indebitamento delle comunità rurali ci appare abbastanza evidente: gli uomini di Corte di Piove di Sacco, di Pieve Tesino, di Solagna o di Castelbaldo, solo per citare eloquenti esemplificazioni, tra il 1341 e il 1389, sborsarono rispettivamente 450 lire, 100 ducati d'oro, 100 lire in ducati d'oro e 200 ducati d'oro a prestatori padovani dal cognome altisonante (da Lion, Dal Legname e Dotti) proprio per ottemperare con regolarità alle incombenze fiscali⁹⁵. Negli anni Cinquanta del XIV secolo, invece, il comune di Vigorovea contrasse debiti a tassi illegali su poco più di 600 lire (letteralmente i denari furono «extortis per usurariam pravitatem») per le medesime motivazioni con il padovano *Sprileo de Sprileo*⁹⁶. Nel 1392, inoltre, il sindaco e i procuratori di Galzignano per restituire un prestito di 500 ducati d'oro non solo cedettero a Luca da Lion un appezzamento di terra paludoso ma promisero di non avanzare alcuna pretesa al compratore nel caso avesse bonificato e coltivato il terreno in questione. Gli uomini di Galzignano erano, del resto, a causa della mancanza di liquidità,

⁹³ *Ibid.*, 159, c. 1 e 678, cc. 109-110.

⁹⁴ *Ibid.*, 794, c. 54r.

⁹⁵ *Ibid.*, 32, c. 149; 105, c. 189 e cc. 235-236; 164, cc. 50-51.

⁹⁶ *Ibid.*, 77, cc. 219-220.

rimasti intrappolati in una più ampia strategia di interessi economici e lucrosi investimenti imbastita dal ricchissimo uomo d'affari. Egli poco dopo essersi accordato con loro, difatti, acquisì da Francesco il Giovane da Carrara una vasta, compatta e redditizia piattaforma fondiaria di ben 142 campi arabili, con vigne e annessi diritti decimali, ubicata nelle immediate vicinanze di quella appena assorbita dalla vicinia galzignese⁹⁷.

Annotazioni conclusive

Le esigenze della politica padovana avevano portato, sin dal Duecento, ad una pressione fiscale quanto mai gravosa che, come notato, finiva «per danneggiare considerevolmente gli organismi amministrativi periferici nello sbilanciarsi del rapporto effettivo proprietari-contribuenti tra città e campagna»⁹⁸. Le gabelle riservate al contado, del resto, non dovevano essere di lieve entità se si considera, ad esempio, l'ammontare complessivo delle imposte fissate nel 1312 dagli otto Sapienti della Credenza ai distrettuali: una somma dell'importo di ben 5.000 fiorini d'oro!⁹⁹. Serrato, poi, era il controllo territoriale già ad inizio Trecento: agli albori del XIV secolo, infatti, vi erano al servizio degli Anziani e del podestà *sapientes* incaricati di sovrintendere alle *imposiciones comunis Padue* richieste ai villaggi del distretto¹⁰⁰. Nel 1295, del resto, nella cancelleria del Palazzo della Ragione si poteva reperire un volume in cui non solo erano riportati tutti i nomi e i cognomi degli abitanti del *Paduanus districtus* ma pure un preciso censimento dell'insieme dei dazi da essi dovuti al comune¹⁰¹.

⁹⁷ *Ibid.*, 506, cc. 54-59.

⁹⁸ BORTOLAMI, *Monselice “oppidum opulentissimum”*, p. 154.

⁹⁹ S. BORTOLAMI, *La comunità di Monselice e i suoi iura (secoli XII-XIV). Note per la storia di una ‘quasi città’*, in *Il «Liber iurium» del comune di Monselice (secoli XII-XIV)*, a cura di S. Bortolami, L. Caberlin, con un saggio introduttivo di S. Bortolami e una nota di A. Bartoli Langeli, Roma 2005, pp. XIV-XV.

¹⁰⁰ ASP, *Pergamene Diverse*, 3, XVII, doc. 358bis e A. MEDIN, *Riforme del maggior consiglio del comune di Padova per l'estimo del 1304*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», n.s., 1 (1925), pp. 37-42.

¹⁰¹ *I documenti del comune di Bassano dal 1259 al 1295*, a cura di F. Scaroncin, Padova 1989, pp. 472 e 537. Gli aspetti complessivi della partecipazione delle comunità rurali alla macchina fiscale duecentesca, ovviamente slegati dalle ben note considerazioni sugli oneri di natura militare e sulle opere pubbliche, restano ancor'oggi rapsodici e frammentari, non inseriti in un quadro d'insieme unitario ma tutto da approfondire con sistematicità. La storiografia sulla fiscalità comunale è, in massima parte, ancora ancorata alle intuizioni di Andrea

Quanto osservato in questo studio ci induce, quindi, a credere che sotto la reggenza carrarese lo sviluppo di un sistema fiscale capace di avvolgere larga parte del territorio extraurbano sia stato, in sostanza, un processo con organicità strutturato e sviluppato in età signorile ma ereditato, nel suo ordito generale, dalla precedente stagione comunale. I da Carrara, insomma, non furono gli autori di una ‘rivoluzione’ fiscale¹⁰² ma intervennero con mirata intelligenza per rendere l’ordinamento preesistente ancor più disciplinato, efficace e sostenibile con dinamicità in un contado divenuto, già a metà Trecento, senz’altro ‘docile’ grazie a provvedimenti tesi a formare il distretto quale unica realtà solidale con le direttive dei principi. Ci basterà rammentare che nelle aree rurali del Padovano, sin da quando Marsilio da Carrara stabilizzò il suo governo sulla città di Antenore, fu tenace l’impegno per devitalizzare le residue sacche di resistenza e di autonomia signorile presenti sul territorio: ciò si può, ad esempio, riscontrare con facilità nell’area dei colli Euganei, di Este e Monselice. Lungo le propaggini meridionali dell’Estense e del Monselicense, infatti, i governanti padovani sancirono la loro definitiva affermazione *in loco* irrobustendo un vasto, solido e ben articolato sistema di fortificazioni¹⁰³. Lo stesso discorso è valido pure per la Scodosia divenuta terra privilegiata dello stato signorile come conseguenza dell’impulso fornito, sin dal 1360, alla riqualificazione delle strutture difensive di Montagnana pensata quale nevralgica piazzaforte sul piano economico, politico e territoriale¹⁰⁴. I da Carrara, inoltre, come enun-

Gloria (*Della agricoltura nel Padovano*), di John Kenneth Hyde (*Padova nell’età di Dante*) e alle riflessioni di Sante Bortolami incardinate, soprattutto, sui rapporti di natura fiscale vigenti tra Padova e un centro semiurbano del territorio come Monselice tra fine Duecento e primo decennio del Trecento (*Monselice “oppidum opulentissimum” e La comunità di Monselice e i suoi iura*).

¹⁰² Questa espressione è mutuata da P. MAINONI, *A proposito della «rivoluzione fiscale» nell’Italia settentrionale del XII secolo*, «Studi storici», 44 (2003), pp. 5-42.

¹⁰³ Su queste tematiche cfr. almeno COLLODO, *Ricerche sugli assetti territoriali dei Colli Euganei* e F. TOGNANA, *Il paesaggio fortificato dei Colli Euganei*, «Terra e storia. Rivista estense di storia e cultura», 0 (2011), pp. 50-60. In generale, per un quadro d’insieme sulle ben studiate questioni inerenti alla presenza e alla marginalizzazione delle signorie rurali nei diversi contesti territoriali dell’Italia centro-settentrionale rimando almeno a *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell’Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di G. Chittolini, F. Cengarle, G. M. Varanini, Firenze 2005; *La signoria rurale nell’Italia del tardo medioevo*, 3, *L’azione politica locale*, a cura di A. Fiore e L. Provero, Firenze 2021; *La signoria rurale nell’Italia del tardo medioevo*, 6, *Le signorie trentine*, a cura di M. Bettotti e G. M. Varanini, con la collaborazione di F. Cagol e I. Franceschini, Firenze 2023.

¹⁰⁴ BORTOLAMI, *Montagnana nel medioevo*, pp. 51-58.

ciato in precedenza, portarono a compimento i programmi finalizzati a sottoporre l'intero contado ad un rigido controllo giurisdizionale tramite sentinelle attive e vigili: le sedi di podesteria e vicariato erano, sotto il punto di vista fiscale, in grado fornire un serbatoio di raccolta tributario a solerte servizio della città capitale. L'esperienza statuale carrarese non lasciò, quindi, spazio, come rilevabile nei territori viscontei, a privilegi concessi ai centri maggiori e minori del territorio o al riemergere di nuove forme di *dominatus* nei distretti extraurbani. Tendenze centrifughe, queste ultime, che in alcune circostanze i Visconti asseendarono dando adito a lesioni delle prerogative fiscali urbane nelle campagne grazie a benefici e garanzie elargite da Milano alle diverse tessere componenti il mondo rurale di pertinenza della città¹⁰⁵. Quanto, invece, il controllo sia stato capillare in età carrarese lo possiamo riscontrare già all'indomani della caduta della famiglia signorile: non appena le circostanze politiche furono propizie, difatti, si palesarono antichi malumori rimasti, in passato, sotterranei. Nel corso del Quattrocento, per l'appunto, forti furono le pressioni delle comunità del territorio per riuscire a trovare, a danno del capoluogo urbano e del suo ceto dirigente in piena crisi dopo il passaggio sotto il dominio marciano, agognati spazi di autonomia: tra il 1425 ed il 1453, Este e Montagnana inoltrarono a Rialto richieste tese ad assumere la piena indipendenza fiscale da Padova cercando di ottenere il godimento di tutti i vantaggi tributari e giurisdizionali pertinenti a quanti instauravano un rapporto di soggezione diretta con Venezia¹⁰⁶.

La signoria carrarese, ad ogni modo, nelle scelte in materia di 'sovranità' fiscale fece, senza dubbio, gli interessi della città: portò a compimento il lungo processo, impostato sin dai secoli precedenti dai governanti di Padova, di inquadramento giurisdizionale del distretto extraurbano a discapito di ogni residua velleità di autonomia dei centri demici presenti nel contado. Un perfezionamento della 'presa' sulle aree rurali che era divenuta questione cruciale soprattutto a partire

¹⁰⁵ In merito cfr. almeno gli spunti (con i plurimi rinvii bibliografici del caso) in DEL TREDICI, *Il partito dello stato*; ID., *Percorsi economici e forme politiche della Lombardia viscontea, prima e dopo la crisi di inizio Quattrocento*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 4. Cambiamento economico e dinamiche sociali (secoli XI-XV)*, a cura di S. M. Collavini e G. Petralia, Roma 2019, pp. 299-327.

¹⁰⁶ L. FAVARETTO, *I fuochi fiscali del territorio padovano nel XV secolo: quando i distrettuali non hanno fretta di redigere l'estimo del territorio*, in *Uomini del contado e uomini di città nell'Italia settentrionale del XVI secolo. Atti del convegno internazionale di storia, arte e architettura* (Vicenza 2009), a cura di E. Demo, A. Savio, Palermo 2017, pp. 115-146 (in part. pp. 120-122).

dagli anni Sessanta-Settanta del Trecento quando l'attivismo militare di Francesco il Vecchio da Carrara per assicurarsi una presenza di rilievo nell'entroterra veneto-friulano si legò, inevitabilmente, ad una affannosa ricerca di denaro liquido per colmare le continue falle delle spese straordinarie nonostante, lo stesso *dominus*, disponesse di ingenti patrimoni privati¹⁰⁷. Un solo dato a riguardo è indicativo del massiccio impegno economico-finanziario del Vecchio: il 4 febbraio 1384 entrava con grande sforzo in Treviso solo dopo l'esborso al duca d'Austria, Leopoldo III d'Asburgo, di 100.000 ducati¹⁰⁸.

Si può, insomma, condividere quanto rilevato da Gian Maria Varanini: «l'evoluzione del sistema fiscale comunale era pervenuta, nelle signorie venete di fine Trecento [...] ad un notevole grado di maturità»¹⁰⁹. Oppure, volgendo lo sguardo in direzione dello stato visconteo-sforzesco, riprendere le parole di Patrizia Mainoni per adattarle al nostro caso di studio: la fiscalità signorile inglobò l'apparato tributario della città comunale e vi si sovrappose in modo efficiente ed originale¹¹⁰. Il tutto, è bene sottolinearlo, all'interno di un rapporto fiscale mantennitosi, tra XIII e XIV secolo, globalmente favorevole al *milieu* cittadino rispetto a quanti risiedevano nel contado. Il distretto, anzi, continuerà a conoscere «le forme di disuguaglianza»¹¹¹ nel Quattrocento quando, in media, il territorio sosteneva una tassazione quasi doppia rispetto alla città¹¹² favorendo, nel complesso, «la collocazione di un suddito o di

¹⁰⁷ Ad oggi mancano ancora studi che fotografano con esattezza, attraverso l'analisi critica di dati quantitativi e qualitativi, l'ingente patrimonialità trecentesca della famiglia da Carrara. Il punto di riferimento più concreto in tema resta sempre KOHL, *Padua*, negli accenni riservati soprattutto ai beni di Francesco il Vecchio e di suo figlio.

¹⁰⁸ Sugli scenari politico-militari dell'entroterra veneto lungo la seconda metà del Trecento cfr. almeno per una puntualizzazione sulle vicende padovane KOHL, *Padua*, pp. 103-338 mentre per inserire la città del Santo entro un quadro più ampio G. M. VARANINI, *Venezia e l'entroterra (1300 circa - 1420)*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Roma 1997, pp. 159-236.

¹⁰⁹ G. M. VARANINI, *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992, p. 105.

¹¹⁰ MAINONI, *Fiscalità signorile e finanza pubblica nello stato visconteo-sforzesco*; EAD., *Una fonte per la storia dello Stato visconteo-sforzesco: gli statuti dei dazi*, in Honos alit artes. *Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, 2, *Gli universi particolari*, a cura di P. Maffei e G. M. Varanini, Firenze 2014, pp. 69-71.

¹¹¹ La citazione è tratta da M. VALLERANI, *Certificare le disuguaglianze nel mondo comunale (Secoli XIII-XIV)*, «Quaderni storici», 55 (2020), 163, p. 71.

¹¹² KNAPTON, *Il fisco nello Stato veneziano di terraferma*, p. 41. Interessante, come è stato osservato a livello generale, il dato dell'Italia centro-settentrionale nel Quattrocento. I carichi fiscali erano suddivisi secondo le seguenti ripartizioni così attestate: città 3/24, contado

un'istituzione rispetto al fisco» come «uno degli indicatori più rilevanti, e avvertito socialmente come tale, della posizione sociale e cetuale di un individuo o di un gruppo»¹¹³. Disparità socio-economiche consolidate si, insomma, in età moderna ma in rapida e costante 'formazione' nel corso del Trecento anche tramite l'interpretazione carrarese, nel terreno della fiscalità, del *privilegium civilitatis*¹¹⁴. Del resto, all'indomani del passaggio di Padova, nel 1405, all'interno del nascente *stato da terra* veneziano, i meccanismi di conduzione delle risorse tributarie non furono gestiti dalle autorità marciane come una ripartenza dal nulla: la Dominante, infatti, della sistemazione precedente non fece *tabula rasa* ma se ne servì quale solida piattaforma per avviare meccanismi fiscali di certo nuovi, indubbiamente più adeguati ai tempi ma pur sempre penalizzanti per gli abitanti del contado su cui si scaricava buona parte del peso delle esazioni¹¹⁵. Quest'ultima è però questione storiografica che esula dalle intenzioni del nostro intervento.

15/24, separate (terre a statuto speciale) 4/24, clero 2/24. M. A. GINATEMPO, *Vivere 'a modo di città'. I centri minori italiani nel basso medioevo: autonomie, privilegio, fiscalità*, in *Città e campagne del basso medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*, Firenze 2014, pp. 1-30 (in part. p. 17).

¹¹³ L. FAVARETTO, *L'istituzione informale. Il territorio padovano dal Quattrocento al Cinquecento*, Milano 1998, p. 24.

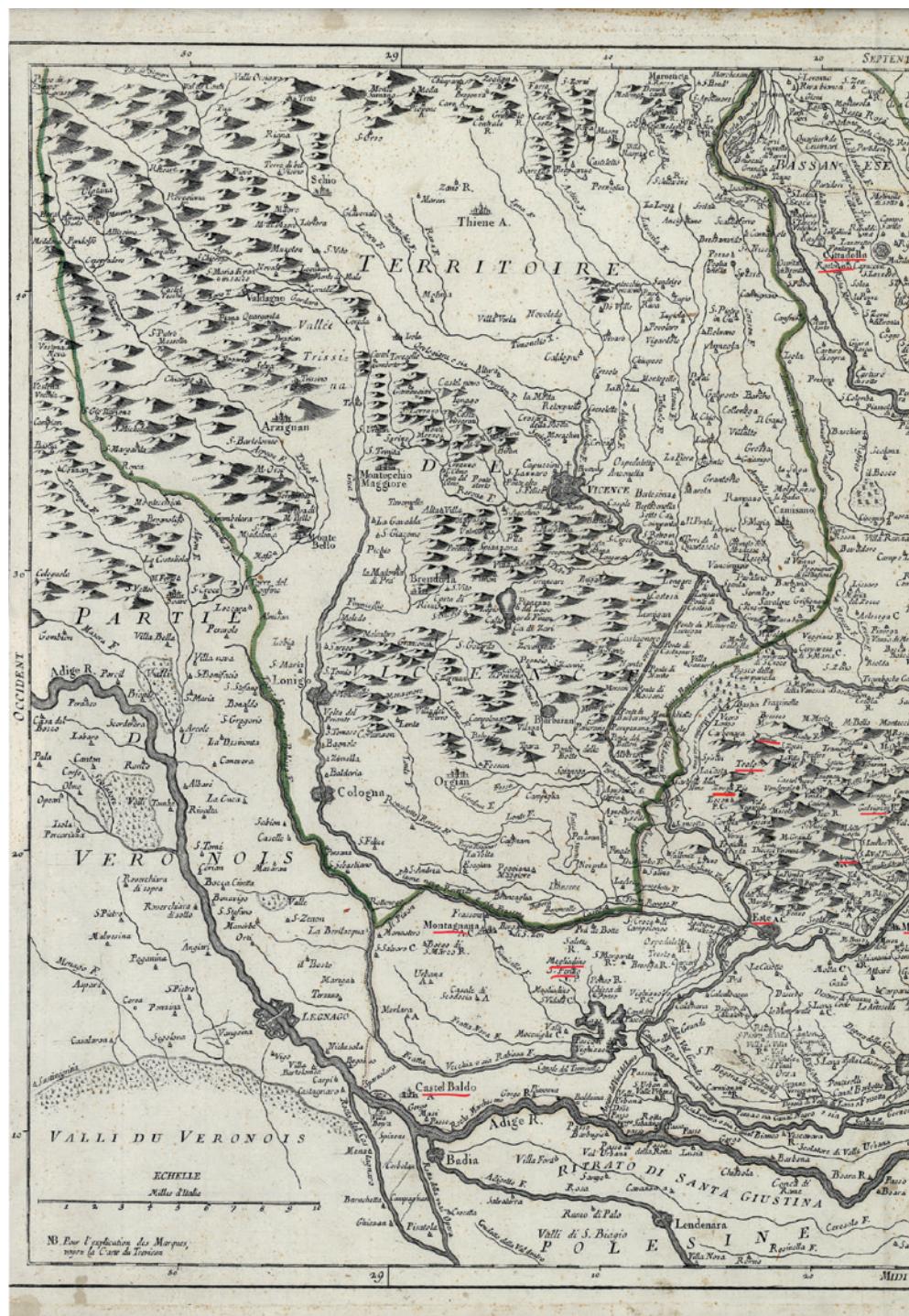
¹¹⁴ Mi riferisco, in breve, al principio secondo cui i cittadini non erano tenuti alle imposte dirette ordinarie, non negoziabili e non motivate da precise necessità e a quello per cui non erano tassabili al fuori della città, per contribuire agli oneri e alle spese che gravavano sulle comunità extraurbane, nemmeno quando possedevano nei territori di queste ampi beni immobili (terre, case, palazzi, fortezze, mulini etc.) e diritti patrimonializzati sulle risorse già collettive. Sul *privilegium civilitatis* rinvio a GINATEMPO, *Vivere 'a modo di città'* e EAD., *I Contribuenti contadini nell'Italia comunale e post-comunale* da cui sono estratte le sintetiche considerazioni precedenti. Ai medesimi contributi rimando pure per l'ampia bibliografia proposta sul tema.

¹¹⁵ Sulla fiscalità in età veneziana cfr. almeno M. DI TULLIO, *Dinamiche della disuguaglianza economica nella Repubblica di Venezia: fonti e metodi di indagine a partire dal caso padovano*, in *Disuguaglianza economica nelle società preindustriali: cause ed effetti*, a cura di G. Nigro, Firenze 2020, pp. 65-82; FAVARETTO, *I fuochi fiscali del territorio padovano nel XV secolo*; FAVARETTO, *L'istituzione informale*; KNAPTON, *Il fisco nello Stato veneziano di terraferma*; ID., *Il controllo contabile nello "stato da terra" della Repubblica veneta: norme, comportamenti e problemi a Padova verso fine '400*, in *Metamorfosi del controllo contabile nello Stato veneziano*, a cura di S. Zambon, Bologna 1998, pp. 107-148; L. PEZZOLO, *Una finanza d'Ancien Régime. La Repubblica veneta tra XV e XVIII secolo*. Napoli 2006; VARANINI, *Comuni cittadini e stato regionale*.

Contado di Padova – località citate nel testo

Abano Terme
Anguillara
Arquà
Bertipaglia
Bojon
Campagna Lupia
Camposampiero
Canacedo (nella cartina Caortiego nei pressi di Mirano, oggi Canaceo)
Cartura
Casalserugo
Caselle dei Ruffi
Castelbaldo
Cittadella
Conselve
Corte di Piove di Sacco
Este
Fontaniva
Fratta
Galzignano
Lova
Lugo
Megliadino San Fidenzio
Mirano
Monselice
Montagnana
Montegrotto
Nogea
Oriago
Pernumia
Piove di Sacco
Rovolon
Rubano
Sant'Angelo di Piove di Sacco
Teolo

Per la mappa alle pagine seguenti: ASP, *Direzione, mappa 1, Carte du Padouan et du Dogado*, anno 1776.





DOCUMENTI

1
1372 luglio 4, Teolo.

Il *magister* Stefano sarto fu *magister* Francesco si impegna, dopo apposita riunione plenaria del consiglio comunale di Teolo, a versare annualmente tasse in denaro al comune di nuova residenza.

ASP, *Notarile*, 167, cc. 243v-244r. Copia [B] redatta dal notaio, tratta verosimilmente da un originale [A] esistente nell'archivio del comune di Teolo.

Copia facta per commune Tituli magistro Stefano Sartori^a.
 In nomine Domini Dei eterni. Anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo septuagesimo secundo, indictione decima, die dominico IIII mensis iulii, in commune Tituli, Paduani districtus, in contrata Montui seu Monteseli^b, subtus lobiam communis Tituli, presentibus domino Bartholomeo de Sangonaciis filio domini Fulchi^c, vicario terre Tituli pro ratione redenda deputato pro magnifico domino domino Francisco de Cararia quondam domini Iacobi^d domino generali Padue, Meiorino precone quondam Paduani de Titulo, Martino^e quondam Pasqualis catevere et officiale communis Tituli, testibus vocatis et alis. In pleno, plubicho et generalli consilio communis et hominum tere Tituli, in quo quidem consillio dicti communis, congregato solepniter ad sonum campane more solito, fuerunt due partes et plus quam due partes qui inter eas solepniter facto partito per Iacobum notarium quondam Adamis de Titullo buxollos cum balotis^f qui fuerunt in numero quadraginta quinque. Finaliter placuit omnibus, exceptis^g duodecim, quod magister Stefanus Sartor quondam magistri Francisci^h, qui fuit de Padua et nunc habitat in Titulo, solvat omni anno ad mensem marci et ad mensem augusti et solvere debeat libras decem parvorum nunc promisisⁱ pro suis coltis, daciis^l, facionibus et honeribus quibus Stefanus substinere deberet et acipiat et acipere^m teneat libras quinque sallis, quando alii vicini acipiunt secundum modum et consuetudinem, et similiter solvat et solvere debeat dictum salem ut alii vicini faciunt et predictos denarios dictus Stefanus solvat medietatem ad dictum tempus mensis marci et aliam medietatem ad dictum mensem augosti et predicta omnia actendere et osservare promisit sub pena soldorum decem parvorum pro quoque capitulo et termino non osservato, qua soluta vel non, nichilominus actendere teneatur. Et predictus Stefanus, in presentia dictorum testium et in dicto consilio pro predictis omnibus et singulis se sponte obligavit ad forbaniendum et tenutam de suisⁿ bonis acipiendum semel et pluries usque ad plenam et condignam satisfactionem omnium predictorum.

^a *Lungo il margine sinistro del manoscritto compare facta et data.* ^b *Segue et depennato.* ^c *Fulchi in interlinea preceduto da filii domini depennato.* ^d *Segue pote depennato.* ^e *Segue cat depennato.* ^f *Segue q depennata.* ^g *Segue duos depennato.* ^h *Segue quondam depennato.* ⁱ *nunc promissis lungo il margine sinistro del manoscritto con segno di richiamo.* ^j *Segue et depennato.* ^m *Segue teneatur depennato.* ⁿ *Segue lettera singola incomprensibile depennata.*

2

1389 dicembre 1, Conselve.

Il comune di Conselve nomina dodici suoi rappresentanti (tre per quartiere) che, affiancati dal massaro, possano occuparsi di quanto è necessario per regolare questioni di pertinenza comunale.

Originale: ASP, *Notarile*, 346, c. 256r.

M^oIII^cLXXXVIII, indizione duodecima, die mercurei^a primo mensis decembris, in villa Consilvis, Paduani districtus, subtus domo communis, presentibus Zambonino quondam Pauli, Iacobo quondam Florii, ser Iacobo quondam Francisci preconibus communis Consilvis testibus vocatis, rogatis^b et aliis. Ibique in ple- na arenga seu vicinancia communis et hominum Consilvis, congregata preconia voce sonu campane more solito et loco debito, in qua quidem vicinancia interfuerunt plus quam due partes hominum et vicinorum ville Consilvis^c qui ad^d dictam vicinanciam consueti sunt venire. Facto partito inter eos ad busolos cum balotis per nobilem virum Tomaxium de la Vaga, vicarium Consilvis, omnibus placuit, nemine discrepante nec contradicente, quod elegantur homines duodecim de dicta villa Consilvis, videlicet tres pro quoque quarterio, qui habeant potestatem et bayliam, cum masario dicti communis ad dicendum, faciendum et ordinandum cuncta necessaria et oportuna dicti communis et hominum dicte ville et quidquid dictum, factum et ordinatum fuerit per dictos homines duoedecim cum dicto massario, firmum et ratum habere debeant sub obligacione omnium suorum bonorum presencium et futurorum^e. Nomina electorum sunt hec: Bertholameus sartor Anthonii, Gerardus Dominici, Zaninus Bartolomei, Bartolomeus Dominici, Laurencius Loratus Bartholomei, Salle ser Anthonii, Andrea Conti, Biachinus quondam Donati, Iacobinus quondam Danielis, Iacobinus quondam Pasqualis, Petrus quondam Iacobi, ser Bertus quondam Benicogli.

^a mercurei aggiunto in interlinea con segno di richiamo. ^b rogatis aggiunto in interlinea con segno di richiamo. ^c ville Consilvis aggiunto in interlinea con segno di richiamo. ^d Segue ad ripetuto. ^e futurorum aggiunto in interlinea con segno di richiamo.

3

1390 gennaio 18, Conselve.

La commissione, eletta il 1° dicembre 1389 dal comune di Conselve, sentenza che ser Francesco notaio del fu ser *magister* Costantino deve essere esentato dalla tassazione gravante su un appezzamento di terra ubicato a Conselve in contrada Treson in precedenza venduto al padovano ser Giacomo di Catabene e ora di proprietà di Giovanni da Milano residente a Padova in contrada San Michele.

Originale: ASP, *Notarile*, 346, c. 256r.

M°III^oLXXXX, indizione XIII, die martis XVIII mensis ianuarii. Suprascripti homines duodecim, electi et constituti ad dicendum, faciendum et ordinandum cuncta necessaria dicti communis et hominum dicte ville coram nobili viro vicario suprascripto et cum sua auctoritate, licentia et consensu^a dixerunt et sentenciaverunt quod ser Franciscus^b notarius quondam magistri Costantini de Consilve sit et esse debeat exentus et absolutus ac liberatus a cunctis facionibus et honeribus dicti communis^c realibus et personalibus ab inde citra eidem spectantibus et pertinentibus pro quodam^d sedimine condam ipsius ser Francisci, posito in dicta villa Consilvis et contrata Trexonis, per ipsum vendito cuidam ser Francisco quondam ser Iacobi de Catabene de Padua et contrata Sancti Blaxii in quo solebat habitare domina Agnes quondam domini Antonii de Sancta Cruce de Padua^e, quod sedimen ad presentem posidetur per Iohannem de Mediolano, habitatorem Padue et contrata Sancti Micaelis. Que omnia et singula supradicta firma et rata ac etiam atendere et oservare promixerunt supradicti duodecim homines ad hec constituti sub pena et obligacione omnium suorum bonorum presencium et futurorum.

^a consensu in interlinea con segno di richiamo. ^b Seguono due lettere illeggibili depennate. ^cdicti communis in interlinea con segno di richiamo. ^det pertinentibus pro quodam in interlinea con segno di richiamo. ^e in quo solebat habitare domina Agnes quondam domini Antonii de Sancta Cruce de Padua in interlinea con segno di richiamo.

4

1392 marzo 5, Piove di Sacco.

Tomeo fu Giovanni da Piove di Sacco paga a Facio fu Antonio da Piove di Sacco, massaro comunale, quanto dovuto per il dazio della macinatura nei mesi di luglio, agosto, settembre ed ottobre.

Originale: ASP, *Notarile*, 345, c. 66r.

In nomine Domini Dei eterni. Anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo nonagesimo secundo, indizione qu^aradecima, die martis quinto mensis marci in terra Plebis in contracta Sancti Martini sub domo seu palacio communis ad banchum iuris presentibus Laurencio quondam Alberti de Leone, Andrea quondam Nicolai de Supra Corni testibus et rogatis et ad hec specialiter convocatis et aliis. Tomeus quondam Iohannis de Plebe Saci dedit et solvit Facio quondam Antonii de Plebe, massario dacii macinature communis Plebis, soldos duodecim denariorum parvorum et hec pro paga dicti dacii mensis iulii, augusti, septembris et octubris proximi preteriti.

(SN) Ego Rolandinus filius quondam ser Francisci de Mençelis de Plebe Saci de quarterio et contracta Sancti Nicolai imperiali auctoritate notarius publicus hiis omnibus interfui, rogatus hec bona fide scripssi.

5

1395 febbraio 13, Padova.

Matteo *a Domo*, sindaco di Cartura, alla presenza del vicario e del *consilium domini*, esige il pagamento delle tasse spettanti al suo comune da parte dei fratelli Giacomo e Ognibene fu Antonio da Cartura e Giacometto fu Meno, accusandoli, quindi, di non essere presenti sia nell'estimo locale, nonostante risultino proprietari di beni fondiari nel paese d'origine, sia in quello di Padova.

Originale: ASP, *Notarile*, 38, c. 175r.

M^oIII^oLXXXXV, indizione III, die XIII februari.

Coram domino vicario et consilio, presentibus Iacobo et Onebono fratribus quondam Antonii de Cartura et Iacometo quondam Meni, comparuit Matheus a Domo, sindicus et sindicario nomine communis et hominum ville Carturie, exponens de eis querimoniam, dicens quod predicti^a sunt nativi de Cartura et habent possessiones in Cartura et quod non sunt in extimo in dicta villa nec in extimo communis Padue et in ipsa villa non habitant^b. Quare peciit eos astringi ad sustinendum cum dicto communi cunta onera et factio-nes reales et personales tamquam homines et habitatores dicte ville et facere omnia onera prout alii de dicta villa faciunt. Qui omnes predicti dixerunt se esse consortes et sustinere non debere cum communi Carture et pro consor-tibus tenti et reputati fuerunt a tanto tempore citra quo non est memoriam

in contrarium. Qui Matheus, replicando, dixit quod non possunt nec debent censeri^c consortes nec etiam appellari consortes habitantes in villis et debeant esse in extimo in communi Padue, quod non reperitur in aliquo predictorum. Quare dominus vicarius locavit terminum utriusque parti VIII dierum ad probandum de iuramento suo. Qui Iacobus et Iacometus produxerunt suas bulletas que sunt penes me Bandinum ad probacionem iurium suorum.

^a *Segue parola illeggibile depennata.* ^b et in ipsa villa non habitant *in interlinea con segno di richiamo.* ^c nec debent censeri *in interlinea con segno di richiamo.*

6
1400.

Rilevazioni del decano di Rovolon e dei capitani dei centenari Duomo e San Biagio di Padova sulla condizione patrimoniale di uomini soggetti alla loro giurisdizione.

Originale: ASP, *Notarile*, 331, c. 216v.

Facta diligent inquisitione per Ordanum, decanum ville Rovoloni, ad inveniendum de bonis Lazari de Reguxio, cognati domini archipresbiteri de Rovolone: nichil reperitur quia fuit ad stipendum Venectorum et habitabat cum domino archipresbitero de Rovolone.

Facta diligent inquisitione per Nicodemum, capit^aneum centenarii Domi, ad inveniendum de bonis Guidonis quondam Tomaxii: nichil reperitur quia vagabundus est. De bonis Zuliani quondam Antonii: nichil reperitur quia vagabundus.

Facta diligent inquisitione per Antonium Becharium, capitaneum centenarii Sancti Blaxi, ad inveniendum de bonis Bertholamei de Bononia, petenatoris lane de contrata Domus Dei, ad inveniendum de bonis: nichil reperitur quia vagabundus.

Facta diligent inquisitione per Nicodemum, capitaneum centenarii Domi, ad inveniendum de bonis infrascriptorum: nichil reperitur quia vagabundi sunt Zanetus quondam Berteçolli de Faedo, Venturinus de Faedo.

Riassunto

Il presente studio focalizza la sua attenzione sulle scelte compiute dalla famiglia da Carrara nel campo dell'amministrazione fiscale pensata per inquadrare il contado padovano durante l'età signorile 'matura' (1338-1405). *In primis* si è scelto di individuare, partendo da un *dossier* di documentazione inedita reperito nel fondo *Notarile* conservato presso l'Archivio di Stato di Padova, come si giocarono i rapporti di forza nel campo della fiscalità tra centro urbano e periferia non solo sotto il punto di vista economico ma pure politico-sociale. Altre questioni messe in evidenza sono legate a quanto le *gravezze* complessive cui il territorio era sottoposto abbiano rappresentato, almeno nelle intenzioni, per i principi carraresi un laboratorio aperto per impostare processi di costruzione 'statale' e piena 'conquista' del contado. Si è voluto considerare, infine, se i da Carrara posero le basi per un sistema di tassazione imperniato su accertamenti e prelievi fiscali omogenei e gestiti direttamente dai signori e dal loro apparato di governo, magari, senza passare attraverso la mediazione delle magistrature comunali ancora attive, nella seconda metà del Trecento, in una città dalla sedimentata e secolare tradizione repubblicana quale Padova.

Parole chiave

Padova, Trecento, signoria dei da Carrara, fisco, comunità rurali

Abstract

This study focuses on the choices made by the da Carrara family in the field of tax administration designed to frame the Paduan countryside during the 'mature' seigniorial age (1338-1405). First of all, starting from a dossier of unpublished documentation found in the *Notarile* archival fund kept at the State Archive of Padua, it was decided to identify how the power relations in the field of taxation between the urban center and the periphery played out not only from an economic but also from a political and social point of view. Other issues highlighted are related to the extent to which the overall burdens to which the territory was subjected represented, at least in their intentions, an open laboratory for the princes of da Carrara to set up processes of 'state' construction and full 'conquest' of the countryside. Finally, we

wanted to consider whether the da Carrara laid the foundations for a system of taxation hinging on homogenous tax assessments and levies managed directly by the lords and their government apparatus, perhaps without going through the mediation of the municipal magistrates still active in the second half of the 14th century in a city with a sedimented and centuries-old republican tradition such as Padua.

Keywords

Padua, 14th century, da Carrara lordship, taxation, rural communities